

Documento preparatorio

ASSEMBLEA GENERALE 2019

***Ravviva il dono di
Dio che è in te***

(2 Tim 1,6)



SOMMARIO

Lettera di convocazione all'Assemblea Generale 2019	3
Lo scopo dell'Assemblea	3
Il contesto nel quale viviamo	4
«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6)	5
Un testo-guida per preparare l'Assemblea Generale.	6
La data e il luogo - I componenti l'Assemblea	8
Eleggere il Responsabile Generale e il suo Consiglio	9
Scadenze	10
ASSEMBLEA GENERALE 2019 – documento preparatorio	12
Giustificazione del tema	13
I. UNO SGUARDO INTROSPETTIVO	15
II. RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE É IN TE	20
1. Fare memoria	20
2. Ravvivare	23
3. Il carisma presbiterale per l'imposizione delle mani	27
Rinnovare il carisma dell' ordinazione	27
Fare nuove tutte le cose	29
Unti dallo Spirito per annunciare il Vangelo	33
III. SEGUIRE GESU' CRISTO PIU' DA VICINO	34
1. La centralità di Gesù Cristo	35
Non vivo più io, ma Cristo vive in me	36
Gesù Cristo, fondamento solido e immutabile	38
2. L'adesione a Gesù Cristo	41
Il primato della fede	41
La conoscenza di Gesù Cristo	43
Lo studio del Vangelo	47
IV. RAVVIVARE LA VOCAZIONE PRADOSIANA	51
1. Vocazione presbiterale e vocazione pradosiana	53
2. I Consigli evangelici nella vita secolare	55
Conclusione	56
PISTE PER LA RIFLESSIONE E LA PREPARAZIONE	58
I. UNO SGUARDO INTROSPETTIVO	58
II. RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE É IN TE	60
III. SEGUIRE GESU' CRISTO PIÙ DA VICINO	62
IV. RAVVIVARE LA VOCAZIONE PRADOSIANA	64

Lettera di convocazione all'Assemblea Generale 2019.

Cari amici,

seguendo quanto indicato dalle Costituzioni del nostro Istituto, in qualità di Responsabile Generale, con la presente **convoco** l'Assemblea Generale dell'Associazione dei Preti del Prado, per il mese di luglio 2019. Si tratta prima di tutto di un avvenimento ecclesiale e sarà il Cristo stesso, l'Inviato del Padre, a riunirci affinché il suo Spirito irrigi e rinnovi in profondità l'intera famiglia apostolica, ed essa possa servire con il carisma che le è proprio, nel cuore delle nostre diocesi come della Chiesa universale, la missione di Dio tra i poveri del nostro tempo.

Lo scopo dell'Assemblea.

Conosciamo bene quale sia lo scopo di un'Assemblea e quant'è importante che ogni Prado locale si adoperi per ben prepararla. Il nostro Istituto porta in sé la ricchezza della diversità delle Chiese, dei popoli e delle loro culture. Tale ricchezza la condivideremo nella prossima Assemblea e ci aiuterà a creare un momento intenso da cui potranno maturare alcune decisioni che impegneranno il Prado nei sei anni che seguiranno la data della prossima solenne convocazione.

«Nell'Istituto l'autorità spetta anzitutto all'Assemblea generale... Suo scopo è di eleggere il Responsabile Generale e i membri del suo Consiglio e di trattare gli affari generali dell'Istituto. Può proporre alla S. Sede modifiche agli Statuti e prendere decisioni o adottare orientamenti validi per tutto l'Istituto» (Cost. 123).

Il contesto nel quale viviamo.

«Annunciare ai poveri la ricchezza di Gesù Cristo» è stato il tema scelto per l'ultima Assemblea, e in continuità con esso ci è stata proposta una programmazione pluriennale per aiutare l'insieme della famiglia pradosiana a camminare in uno spirito di comunione. Se ben ricordiamo la programmazione essa ci ha suggerito il cammino in buona parte compiuto:

- 2014-2015 *l'Apostolo*;
- 2015-2016 *il Discepolo*;
- 2016-2017 *la Formazione*;
- **2017-2018 la preparazione all'Assemblea Generale 2019**;
- 2018-2019 *la vita fraterna*.

Il cammino di preparazione della prossima Assemblea si iscrive nel contesto quanto mai attuale di alcuni avvenimenti particolari. Pensiamo a quanto hanno scosso gli attentati messi in atto dallo Stato islamico. Poi il protrarsi della crisi migratoria, il ritorno e l'affermazione di alcune dittature, la crisi della politica che si fa sentire in molti Paesi. I cambiamenti climatici che sono all'origine di catastrofi naturali. La povertà che continua a crescere.

Nonostante l'attuale situazione sia poco rassicurante, constatiamo l'emergere di uomini e donne pronti a dire il loro no al terrorismo, a gridare che la vita è più forte della morte, che non si può incatenare la libertà, che l'accoglienza, l'incontro e il dialogo sono punti inevitabili per il vivere insieme, che è un dovere proteggere il pianeta e che per questo è necessario cambiare gli stili di vita e cercare nuove strade per uno sviluppo armonioso tra l'uomo e la natura.

Papa Francesco senza nascondere la sua preoccupazione va per il mondo come paladino di un messaggio di pace e di riconciliazione tra i popoli, le culture e le religioni.

Ed è in questo preciso contesto che ci apprestiamo a preparare la nostra Assemblea Generale, consapevoli che in virtù d'essere un Istituto secolare abbiamo il nostro posto da occupare se vogliamo fare nostra, non da soli ma con gli altri, la sfida di costruire un'umanità rinnovata a immagine di Colui che ci ha creato.

«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6)

Questo testo ci indica il tema che abbiamo scelto per la nostra Assemblée. Con il Consiglio Generale allargato ai Consigli dei Prado costituiti ci è parso importante ricentrarci sull'essenziale che caratterizza la nostra vocazione di preti e di pradosiani.

Paolo, nella lettera a Timoteo, si presenta come Apostolo di Cristo per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù. Non è più il Saulo che approvava l'uccisione di Stefano (At 8,1). Non è più il fariseo animato dal desiderio di incutere paura, minacciare e uccidere i discepoli del Signore incatenandoli e conducendoli a Gerusalemme (At 9,1-2). Dal momento che fu avvolto dalla luce sul cammino di Damasco e cadde da cavallo, da quando udì la voce che gli diceva «Io sono Gesù, che tu perseguiti!» (At 9,6) la sua vita non rimase più quella di prima ma venne trasformata. Divenne l'Apostolo scelto e chiamato da Dio per evangelizzare le genti.

Ed ora invita Timoteo, che qualifica come “figlio carissimo”, a immergersi nell'Amore di Dio, nella sua misericordia e pace che in Cristo Gesù è fonte di vita. Paolo continuamente rende grazie ed esprime il suo riconoscimento a Dio per colui che ormai è diventato il suo collaboratore. Indirizzandosi a questi gli dice «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani».

Anche noi vogliamo far memoria di quel bel giorno in cui abbiamo ricevuto l'imposizione delle mani da parte del nostro Vescovo, il giorno in cui abbiamo ricevuto il dono di Dio, il giorno dell'ordinazione presbiterale.

Entriamo nel bel sentimento dell'amore per ridire anche quel “sì” che abbiamo liberamente pronunciato e che ci ha incorporato nella famiglia del Prado, accogliendo e decidendo di vivere il carisma che Dio ha donato alla sua Chiesa scegliendo Antonio Chevrier, fondatore del Prado.

Ci è parso importante che possiamo fare memoria di ciò che è stato sorgente di vita e di gioia nel vivo del nostro ministero. Lo Spirito che ci è stato donato nel giorno dell'imposizione delle mani come l'impegno che abbiamo celebrato entrando al Prado, fa di noi dei preti, dei fratelli, aperti ad accogliere la forza d'amare propria di Dio. Il sì fiducioso vince

ogni paura ed è quel sì che vogliamo rinnovare ogni giorno. Ed è esattamente questa esperienza che vi invito a celebrare. Quel sì ci ha trasformato e continuamente ci trasforma. In esso possiamo aprirci alla missione che ci orienta ai poveri e alle periferie esistenziali.

Dobbiamo vigilare sul rischio di essere molto assorbiti dai doveri del ministero tanto da lasciar da parte, se non dimenticare, lo Spirito di Dio, Colui che dinamizza la missione. «Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1,7).

Ci scopriamo pertanto d'essere chiamati a testimoniare quanto Dio opera in noi e con noi. Accogliamo l'invito di Dio a ritrovare lo slancio interiore per ritrovarci ad essere pastori che invitano altri a collaborare nella missione. Quante volte nel far memoria degli inizi dell'esperienza spirituale pradosiana, ci riferiamo a coloro che, nel nostro Paese, furono i primi testimoni e grazie a loro è stato fondato il Prado. È di capitale importanza che quella fiaccola che ci hanno passato ora sia nelle nostre mani. Per questo ci appartiene il fatto di proporre il carisma a coloro che incontriamo, come ad accompagnare e formare coloro che sentendo la medesima chiamata, desiderano rispondere.

L'esercizio del ministero, ci ricorda san Paolo, non può ridursi a semplice formalità. Infatti l'Apostolo ci ricorda come esso implichi, con la forza di Dio, la partecipazione alla sofferenza per il vangelo (2 Tm 1,8). Il sì che abbiamo pronunciato ci configura a Cristo che ha attraversato la prova del rifiuto, del flagello e della croce per poi uscire vittorioso dal sepolcro. Come dire che le difficoltà che sgorgano dalla fedeltà al dono ricevuto ci chiedono di salire sulla croce per aprirci a nuove fecondità inattese.

Un testo-guida per preparare l'Assemblea Generale.

Fra alcuni giorni verrà spedito un testo-guida previsto per accompagnarci nel tempo previsto per preparare la nostra Assemblea 2019. Vi invito a leggerlo, a meditarlo e a seguire le indicazioni di lavoro sia personalmente che in gruppo di base. Ci aiuterà a entrare maggiormente nel tema della nostra assise grazie a una meditazione offerta dal tenore sia spirituale che teologico per approfondire l'argomento.

Le domande formulate nel testo ci aiuteranno a cercare luoghi e tempi di

condivisione in équipe. La proposta di studio del vangelo ci permetterà di vivere il processo di conoscenza di Gesù Cristo sempre più intimamente. Potremo pure approfondire e accogliere con più interesse quanto lo Spirito ha permesso a Chevrier di realizzare nel suo tempo, consapevoli che è la missione che il Prado è chiamato oggi a continuare, assumendo e sviluppando quell'Opera. Sono, per così dire, i "cantieri" che dovremo aprire nei prossimi anni. Potremo attingere luce nei testi del Magistero della Chiesa per arricchire la ricerca e la riflessione.

In un clima di preghiera e sotto l'azione dello Spirito vogliamo metterci al lavoro, aiutati dai 4 capitoli che caratterizzano il testo-guida. Ecco i titoli:

- *Uno sguardo retrospettivo;*
- *Ravviva il dono di Dio che è in te;*
- *Seguire Gesù Cristo più da vicino;*
- *Ravvivare la vocazione pradosiana.*

Ben conosciamo la ricchezza che ci è data nel fatto di essere un Prado internazionale e dunque con molteplici culture e proprie caratteristiche. Ma se c'è un punto di convergenza per tutti noi, questo è indicato da quanto il Padre Chevrier ha scritto nel Quadro di Saint-Fons: «Il prete è un altro Cristo». Un titolo, questo, che ben riassume la totalità dello Studio di Nostro Signore Gesù Cristo.

La proposta originale di Padre Chevrier è che studiando il Cristo

- *Nel mistero dell'Incarnazione, caratterizzato dalla kènosis del Figlio di Dio manifestatosi nel Bambino Gesù nato in una mangiatoia;*
- *Nel mistero della Redenzione, caratterizzato da Gesù sulla croce;*
- *Nel mistero di Cristo Risuscitato caratterizzato dall'Eucaristia, noi giungeremo a essere «un altro Gesù Cristo».*

Il suggerimento è che, prima di iniziare il nostro lavoro, possiamo prenderci un tempo congruo per meditare e contemplare il Cristo com'è presentato nel Quadro di Saint-Fons. Da quel luogo il padre Chevrier iniziò a formare i primi seminaristi dando vita all'Opera formativa che ben conosciamo.

Nutriti dalla grazia che emana quel luogo e ben riassunta da quei simboli,

i nostri scambi come le luci che ci verranno date, avremo l'avvertenza di farle giungere all'Assemblea attraverso delle sintesi che potranno essere inviate al Prado Generale, come pure per mezzo dei delegati che saranno inviati all'Assemblea.

La data e il luogo dell'Assemblea Generale.

L'Assemblea si riunirà a Limonest dal 2 al 18 luglio 2019.

I componenti l'Assemblea.

Secondo il dettame delle Costituzioni dell'Istituto, «sono membri di diritto: il Responsabile Generale, i consiglieri del Consiglio Generale, i Responsabili dei Prado costituiti». Altri possono essere designati dal Consiglio Generale come il Segretario Generale, l'Economo Generale, Il Rettore del Seminario. Tutti gli altri partecipanti sono delegati eletti.

Sono elettori, tutti i membri dell'Istituto che hanno fatto l'Impegno temporaneo o definitivo.

Sono eleggibili, tutti coloro che hanno emesso il loro impegno definitivo. Il Consiglio Generale fisserà il numero dei delegati tenendo in debito conto i criteri presenti nelle Costituzioni e le realtà diverse del Prado, e lo farà conoscere a tempo debito.

Alcuni criteri possono guidarci nella elezione dei delegati:

Tenuto conto dell'autorità propria di un'Assemblea, è necessario che i delegati siano prioritariamente coloro che a tutt'oggi hanno delle responsabilità nella conduzione del Prado, a qualunque livello questo sia. Se i Responsabili dei Prado eretti sono membri di diritto, possiamo opportunamente pensare che i Coordinatori dei Prado più grandi non ancora eretti, possano essere presenti all'Assemblea. Personalmente penso anche ai pradosiani che assicurano all'interno dell'Istituto un servizio nella formazione.

Infatti è opportuno che i fratelli pradosiani che partecipano all'Assemblea abbiano una buona conoscenza del carisma del Prado, grazie alla loro personale maniera di vivere la vocazione e per l'impegno manifestato nel

promuovere la vocazione all'interno del Prado di cui fanno parte come nell'insieme più ampio della famiglia. Si consideri che nel corso dell'Assemblea ogni partecipante non sarà più considerato come un delegato di un Prado preciso ma un delegato che rappresenta la totalità dell'Istituto. Le qualità che ci vengono richieste sono allora atteggiamenti evangelici di fondo: una fervente unione a Gesù Cristo, un grande amore per i poveri, il senso della fraternità e dell'unità, la cattolicità come disponibilità a donare agli altri e a ricevere dagli altri, infine, il senso della responsabilità ecclesiale.

Eleggere il Responsabile Generale e il suo Consiglio.

Mi permetto di annotare la particolare autorità dei delegati all'Assemblea che dovranno eleggere il Responsabile Generale per i sei anni a venire. È questo il primo obiettivo dell'Assemblea. Quale confratello Dio ci donerà come rappresentante di Cristo Buon Pastore, al fine che il Prado sia condotto sul buon cammino? Probabilmente conosciamo i criteri che ci aiutano a scegliere e a eleggere il Responsabile maggiore. Padre Chevrier stesso ha avvertito la necessità di precisarli e li ha indicati nella lettera inviata al padre Francesco Duret (VD 525).

Il più importante è che la persona scelta abbia il senso dell'Opera voluta da Dio attraverso il Prado, come pure una «carità forte e illuminata» (VD 226). Altri criteri, più secondari, possono essere considerati come per esempio l'età, il senso dell'organizzazione e della conduzione, la capacità di comunicare in varie lingue, etc.

Mi pare, dunque, necessario che ogni Paese possa giungere all'Assemblea avendo presente il nome di qualche persona che potrebbe essere scelta per assolvere alla missione di condurre il Prado nel prossimo mandato. Che ogni Prado, grazie a un percorso spirituale, possa effettuare un discernimento libero e responsabile ponendo nella sua ricerca come criterio il bene comune del Prado.

Lo stesso vale per la scelta dei consiglieri e in modo del tutto particolare dei due Assistenti del Responsabile Generale i quali saranno chiamati a svolgere un servizio a tempo pieno. Sarà possibile, prima dell'Assemblea, cercare e vedere quanti potranno assumere un tale ministero?

In conclusione.

La posta in gioco dell'Assemblea Generale è tale da spronarci tutti a metterci al lavoro e a lasciarci guidare dallo Spirito Santo durante tutto il tempo che ci è dato da qui fino a luglio 2019.

Il documento preparatorio vi sarà inviato tra qualche giorno, il cui tema, lo ricordo, è «Ravviva in te il dono di Dio». Accompagnato da uno strumento di lavoro ci stimolerà a riflettere e a far pervenire al Prado Generale il contributo del Prado locale entro il 31 ottobre 2018.

Che lo Spirito Santo, Padre dei poveri, ci guidi nel discernimento e ci apra alla conversione e alla novità della missione, oggi.

Che Maria, nostra Madre, ci doni la povertà e l'umiltà di Gesù affinché l'Assemblea che ci apprestiamo a preparare sia un tempo forte di vita fraterna degna e responsabile.

Che il Beato Antonio Chevrier, del quale presto speriamo possibile la canonizzazione, ci sostenga con la sua intercessione cosicché il dono che ha ricevuto da Dio per l'evangelizzazione dei poveri possa, attraverso noi, continuare a portare buoni frutti.

Con tutta la mia amicizia e nella comunione che ci è data dall'orazione.

IL RESPONSABILE GENERALE

Michel Delannoy

Scadenze

Ottobre-Novembre 2017	Invio dei testi
Novembre '17 a Ottobre '18	Ricezione documento, riflessione personale e nei gruppi base
31 ottobre 2018	Invio delle sintesi locali al Prado Generale
Marzo 2019	Il Prado Generale invia la sintesi dei testi inviati, ai delegati all'AG 2019
Luglio 2019	Assemblea Generale

Per quanto riguarda le modalità delle elezioni, ogni responsabile o coordinatore riceverà appropriata comunicazione a tempo debito.

Documento preparatorio

***ASSEMBLEA GENERALE
2019***

***Ravviva il dono di
Dio che è in te
(2 Tim 1,6)***

ASSEMBLEA GENERALE 2019

Ravviva il dono di Dio che è in te (2 Tim 1,6).

La nostra prossima Assemblea Generale, che si celebrerà in luglio 2019, ha come obiettivo di fare un'esperienza spirituale che rinnovi il nostro Istituto, ci riempia di dinamismo e di entusiasmo per vivere con rinnovata allegria il dono della vocazione pradosiana, che si riassume nelle parole di Chevrier: "Conoscere Gesù Cristo è tutto; il sacerdote è un altro Gesù Cristo".

La vocazione pradosiana è il grande regalo che Dio ci ha fatto in una tappa cruciale della nostra vita. Per questo stesso motivo, il testo della seconda lettera a Timoteo, che dà il titolo alla nostra Assemblea, deve essere la fonte che ispira, guida e vivacizza tutto il processo di preparazione e la realizzazione della stessa Assemblea.

A prima vista può sembrare che questa Assemblea ci proponga qualcosa di molto differente rispetto al cammino fatto dopo l'assemblea precedente, tuttavia c'è uno stesso filo conduttore che ci unisce all'antecedente. Nel 2013 il tema si ispirò alla lettera agli Efesini: "a me ...è stata concessa la grazia di annunziare ai poveri l'insondabile ricchezza di Gesù Cristo". La prossima assemblea si appoggia su questo altro testo paolino: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio (carisma) che è in te per l'imposizione delle mie mani". Tutte e due le assemblee ci collocano sul terreno e nell'economia della grazia, del dono di Dio (carisma). Nel 2013 l'accento è stato posto più sulla missione, senza

per questo dimenticare il nostro essere, la nostra configurazione a Cristo. Nell'assemblea del 2019 ci concentriamo di più sulla centralità di Gesù Cristo, sulla nostra adesione a Lui, per realizzare la missione, l'opera che ci ha affidato. Però siamo molto consapevoli di muoverci sempre nel dinamismo della grazia, del primato e dell'iniziativa di Dio. Siamo convinti che per continuare ad annunciare ai poveri l'insondabile ricchezza di Cristo dobbiamo essere profondamente configurati a Lui e rinnovare ogni giorno la nostra adesione e la decisione di seguirlo più da vicino.

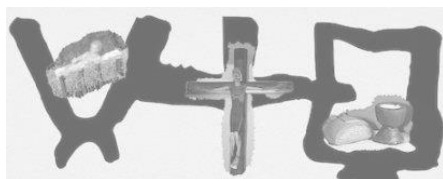
GIUSTIFICAZIONE DEL TEMA

Le riflessioni e il dialogo delle riunioni del Consiglio Generale, le visite dei Permanenti ai differenti Prado, le sessioni sia a livello generale (internazionale) che regionale (nazionale), le Assemblee dei Prado, specialmente di quelli che sono sotto la responsabilità del Prado Generale, i Consigli allargati, ci hanno permesso di avere uno sguardo e una conoscenza più approfondita dell'insieme del Prado. Constatiamo i suoi progressi, che ci riempiono di gioia e di speranza, però siamo anche consapevoli delle carenze, delle deficienze e delle sfide che dobbiamo affrontare perché il Prado non si accontenti di sopravvivere ma anzi si rinnovi e si rifondi in questo contesto storico, sociale ed ecclesiale nel quale ci è toccato di vivere. Si tratta di trasmettere e di testimoniare la validità, l'attualità e la necessità della vocazione pradosiana per la Chiesa e per il mondo. Si tratta, come abbiamo annotato negli orientamenti dell'Assemblea del 2013, di offrire il carisma e la formazione del Prado in otri nuovi.

Noi pradosiani siamo parte della Chiesa e del mondo, nel quale ci è toccato di vivere in questo momento storico. Sofriamo e subiamo alcuni dei mali e dei contagi che colpiscono la chiesa e la società. Queste situazioni sono una chiamata alla conversione, a rinnovare l'impegno pradosiano che si esprime nella vita gioiosa dei Consigli evangelici, per essere più efficaci nella missione di annunciare ai poveri la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Attraverso questo sguardo scopriamo che dobbiamo darci un tempo e uno spazio per tornare alle radici, centrarci sull'essenziale in mezzo alla voragine e alla fretta, che corre il rischio di convertirci più in gestori che in pastori. Dobbiamo prendere coscienza che alcuni aspetti della cultura attuale stanno segnando e modellando il nostro stile di vita, con il pericolo di anestetizzare o addormentare la forza della fede, il dinamismo che emana dal legame e dalla configurazione con Gesù Cristo.

Uno sguardo, in chiave di revisione di Vita, alla vita dei nostri Prado, alla qualità di vita pradosiana dei gruppi di base, al modo nel quale si realizzano e si accompagnano i processi di Prima Formazione, la paralisi o l'immobilismo che mostrano alcuni Prado, ci fanno capire che il fuoco del carisma pradosiano ha bisogno di essere ravvivato, che il nostro Istituto, che è una grande famiglia, deve fare attenzione al vincolo di unione più profonda ossia la conoscenza e l'adesione a Cristo, come ci ricorda p. Chevrier: "Gesù Cristo è il fondamento sul quale tutto deve poggiare, la radice da cui dobbiamo attingere la linfa che deve darci la vita, il centro verso cui tutto deve convergere, il termine verso cui tutto deve sfociare. Infine egli è la Risurrezione e la Vita. Ecco Gesù Cristo" (VD 107)



I. UNO SGUARDO INTROSPETTIVO

Non faremo un'analisi dettagliata di ciò che accade, delle cause e delle conseguenze di ciò che sta configurando il cammino storico dell'umanità e del mondo, nel quale ci è toccato di vivere. Questo è un lavoro che ci supera, che è utile ma non è l'obiettivo della nostra Assemblea.

Uno sguardo globale sul mondo e sulle distinte realtà che toccano la vita e il cammino dei pradosiani non è facile e ancor più difficile risulta esprimerlo, in modo tale che il Prado di ogni continente e di ogni paese possa vedersi pienamente rispecchiato. Il nostro sguardo è meno ambizioso e più modesto. Si tratta di menzionare alcune caratteristiche e alcuni sintomi che, in modo generale, stanno influenzando profondamente sulla vita dei nostri popoli, sulla vita dei poveri e sulla missione della Chiesa, nella quale come pradosiani siamo implicati. Questa preoccupazione e questa conoscenza è qualcosa che deve essere sempre presente nella nostra formazione permanente.

Le tre strutture di base, che formano la società e la sostengono, sono collegate tra loro, si necessitano e si rinforzano reciprocamente: l'economia, la politica e la cultura. Noi pradosiani viviamo ciascuna di esse a partire dalla luce che ci viene dal quadro di Saint Fons. L'incarnazione ci segnala verso dove deve puntare l'economia. L'Eucaristia indica il senso della politica e del potere. La croce con la sua sapienza sconcertante ci fa capire verso dove si deve incamminare la cultura. In quest'ultima possiamo situare o trovare il posto della religione e della fede. Non si tratta di comprenderle come una pura manifestazione culturale, bensì di constatare e di sperimentare che la religione, e specialmente la fede, creano una cultura, che a sua volta influisce sull'economia e la politica e le configura.

La globalizzazione, il progresso spettacolare e senza precedenti delle comunicazioni, hanno fatto crescere il mondo in modo tale che ciò che è lontano diventa vicino e quasi istantaneo. Però questa crescita, piena di tanto progresso e passi in avanti ammirevoli, mostra anche degli squilibri. Questa crescita e questo sviluppo sono andati fondamentalmente nella dimensione orizzontale. Tuttavia, il mondo è rotondo e questa crescita fa sì che l'essere umano giri intorno a se stesso e al suo mondo immediato, senza essere capace di alzarsi in piedi e di elevare gli occhi al di là di se stesso. Questo, in un modo o nell'altro, è qualcosa di universale e lo troviamo in tutti i paesi, con accenti differenti e ripercussioni più o meno sentite.

Noi pradosiani cerchiamo di essere fedeli alla nostra vocazione e missione. Siamo cittadini di questo mondo, membri di questa Chiesa e partecipiamo delle sue vicende. Cerchiamo di essere fedeli alla grazia ricevuta, di vivere con speranza la missione che ci è stata affidata, però condividiamo anche le sue ambiguità, le sue fragilità e contraddizioni.

Alcuni tratti della cultura attuale, che influiscono tanto sulla formazione della persona che sulla stessa organizzazione sociale, esercitano il loro potere di influenza su di noi, anche se non sempre ce ne rendiamo conto. Questo succede, con maggior o minor forza, in quasi tutti i paesi, benché le differenze sociali e culturali siano così grandi e diverse. Questi mezzi rendono più facile la nostra vita e sono utili però presentano anche dei rischi, se non si utilizzano in forma misurata ed equilibrata. Il potere di avvicinamento e di influenza di internet, dei telefoni mobili, la velocità e rapidità delle informazioni e comunicazioni, stanno occupando una parte del nostro tempo nel contatto digitale e lo sguardo sullo schermo. Gli oggetti tecnologici hanno invaso il nostro mondo e stanno segnando la nostra vita e perfino condizionando, in certa misura, la nostra personalità, al punto di renderci progressivamente dipendenti da essi.

La vicinanza e la grande facilità di comunicazione sono un grande passo avanti e offrono molte possibilità, però siamo anche consapevoli di alcuni rischi che possono comportare. Uno

di essi è la crescita delle antropologie di taglio autistico, che stanno occupando più spazio e formando personalità autoreferenziali, nelle quali si impoverisce il mondo delle relazioni personali serie e profonde, una delle quali è precisamente la fede. Tutto questo rende più attuale e vigente la proposta del prossimo Sinodo, che mette a tema, specialmente per i giovani, il grande argomento della vocazione. Se non c'è relazione, se non c'è apertura, se l'orizzonte e il riferimento è l'io, non si può ascoltare la chiamata, né concepire la vita come risposta a colui che ci chiama a seguirlo e a consegnargli la nostra vita.

Questo può spiegare anche la mancanza di sensibilità e di risposta seria ai problemi e agli squilibri sociali e lavorativi che genera l'attuale sistema economico; l'abbandono dei poveri in una situazione di prostrazione e senza nessuna difesa; la mancanza di reazione di fronte alle catastrofi umanitarie che provocano le guerre e i flussi migratori.

Le possibilità e facilità che offrono questi mezzi, la rapidità e l'efficacia di molte azioni e gestioni si moltiplicano a un ritmo così grande, che ci sentiamo avvolti da una corrente vertiginosa, che ci sommerge nell'incanto dell'immediato, da una febbre di fare cose in modo quasi compulsivo. Questa rapidità ed efficacia si insinua anche negli uffici delle curie episcopali, nei più modesti uffici parrocchiali, che possono rubarci ore e ore davanti alla magia dello schermo, di un mucchio di cose attraenti e brillanti che possiamo elaborare o condividere. Corriamo il rischio di soffrire il contagio dell'accelerazione che si soffre nelle nostre società e che ci provoca una fame di cercare tempo perché non abbiamo tempo.

Tutto questo lavoro febbrile e stressante, che non possiamo ignorare, ma che dobbiamo saper dosare, può condurre in molti casi all'anoressia o all'anemia spirituale, se non facciamo attenzione allo spirito, se non siamo ben fondati su Gesù Cristo e radicati nella fede. Con frequenza avanziamo il pretesto e dichiariamo che per questo non abbiamo tempo. Nelle visite ai pradosiani constatiamo con frequenza il fatto che la pastorale

ci impegna a tal punto da non disporre tempo per lo studio personale del Vangelo, per la lettura, la preghiera e il silenzio, per coltivare la conoscenza di Cristo e la formazione. Papa Francesco ci avverte di questo pericolo che colpisce i cristiani, tra i quali senza alcun dubbio ci sono i presbiteri e tra di essi anche i pradosiani: “Il problema non è sempre l’eccesso di attività ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l’azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte, facciano ammalare...L’ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce” (EG 82)

In questo contesto, dopo aver dedicato le ultime due assemblee ad approfondire la missione del Prado, *il ministero dello Spirito in mezzo ai poveri (2007) e annunciare ai poveri l’insondabile ricchezza di Cristo (2013)*, senza per questo dimenticarci della missione, abbiamo considerato che è molto importante centrare il nostro sguardo e la nostra riflessione sulle fondamenta della nostra missione e del nostro carisma: la centralità di Cristo e l’adesione a Lui. Le sfide della missione ci invitano a rifare, nelle nostre vite, l’esperienza della conversione della notte di Natale di A. Chevrier. Il fondatore del Prado, davanti all’urgenza della missione di andare tra i poveri e dare loro la fede e incamminarli alla conoscenza di Gesù Cristo, prende prima di tutto la decisione di prendersi cura della sua unione con Cristo, poiché in essa è la fonte dell’efficacia apostolica e dell’ardore missionario: “Allora mi sono deciso a seguire Gesù Cristo più da vicino, per essere più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime. E il mio desiderio è che anche voi seguiate Gesù Cristo più da vicino” (P.B. II 2,7. 97-98; Cost. 2). Padre Chevrier vive in modo unitario le due dimensioni della chiamata del maestro (Mc 3,14): stare con lui (discepolato) e l’invio a predicare la Buona Novella (apostolo). Le due dimensioni sono inseparabili e si alimentano reciprocamente. Se la nostra Assemblea si concentrerà di più sulla sequela e la conformazione a Cristo, non vuol dire che trascureremo la missione,

ma che mettiamo l'accento sulla necessità di costruire su buone fondamenta l'opera che ci è stato chiesto di realizzare.

Questo è quindi l'obiettivo della nostra Assemblea: ravvivare il dono di Dio che c'è in noi, che Lui ci ha regalato, e rinnovare tutto il dinamismo e tutta la forza di questo dono; ravvivare il fuoco e la passione per Gesù Cristo, che ci ha dato i poveri come eredità, per condividere con loro il Vangelo della grazia. Questo ci apre alla gioia e alla speranza, infatti siamo portatori di un tesoro che possiede una capacità di creazione e di trasformazione, che vanno più in là di quello che siamo capaci di pensare, di immaginare e di fare. Però questo tesoro così prezioso è stato messo in mani fragili, che sono le nostre debolezze, limitazioni e anche contraddizioni: *Però portiamo questo tesoro in vasi di creta, perché si riconosca che questa forza straordinaria è di Dio e non nostra (2Cor 4,7)*. Per questo motivo dobbiamo rafforzare l'uomo interiore, costruire su buone fondamenta e rinforzare la fede e l'uomo interiore in mezzo ai combattimenti, le grandi sfide e le perplessità con le quali abbiamo a che fare in questo momento storico, che è anch'esso un kairòs, un tempo di grazia perché si realizzi il disegno di Dio. Affrontiamo questa congiuntura e prepariamo la nostra Assemblea con la speranza e l'entusiasmo che Paolo esprime a Timoteo, quando lo invita a ravvivare il dono ricevuto, il cui fondamento sta nella fede nel Signore Risorto, che egli ha incontrato sulla strada di Damasco e che continua ad accompagnarlo nei duri lavori per il Vangelo: *È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno perché so bene in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato (2Tim 1,12)*. Tutto il processo di preparazione e di sviluppo della nostra prossima Assemblea Generale dovrà portarci a questa ammirevole confessione che Paolo fa a Timoteo: "perché io so in chi ho posto la mia fiducia".

II. RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE É IN TE

Abbiamo tentato di giustificare e addurre alcune ragioni che ci spingono a scegliere questo tema dell'Assemblea, ispirandoci in questo versetto della seconda lettera di Paolo a Timoteo: *“Per questa ragione ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani”* (2Tim 1,6).

Per approfondire il suo contenuto di rivelazione, che illumini il nostro processo di discernimento evangelico, ci soffermiamo su una breve analisi del testo. Questa analisi può apportare alcune luci e chiavi di comprensione e allo stesso tempo offrirci uno sguardo più ampio e completo sul tema della nostra riflessione e contemplazione.

1. Fare memoria

Ricordare, fare memoria, è una categoria, una realtà fondamentale nella rivelazione, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

Nella nostra cultura ricordarsi, fare memoria, è qualcosa che si colloca solamente a livello della mente. Tuttavia, ricordare non è solamente la rievocazione intellettuale o mentale di avvenimenti del passato o di cose perdute e ormai senza vita. Ricordare è portare al cuore quello che Dio ha fatto e continua a fare per il suo popolo. Come dice la stessa parola, **ricordare** dice riferimento al cuore, all'amore e non tanto alla mente o alle idee. Questo ricordo o memoriale fa sì che il passato sia presente, infatti quello che Dio ha fatto per il suo popolo, lo continua a fare anche ai nostri giorni. L'amore non muore mai, è sempre vivo e sempre presente. Ricordare vuol dire rafforzare i vincoli

di amore, di confidenza e di fede che Dio ha stabilito con il suo popolo, con noi. Il popolo d'Israele prese coscienza della sua identità, della sua appartenenza a Yahvé, grazie alla memoria, al ricordare, al ravvivare continuamente il memoriale dell'alleanza e degli interventi salvifici di Dio in suo favore. Per questa stessa ragione troviamo così tante volte, nell'Antico Testamento e soprattutto nel Deuteronomio, espressioni del tipo: ricordati, ricorda, non ti dimenticare... (Deut 5,5; 7,18; 8,2; Sal 7).

Nel Nuovo Testamento il memoriale ha al centro soprattutto la Nuova Alleanza, che Gesù stabilisce sulla croce e che anticipa nell'ultima Cena. Ricordare il gesto e l'azione di Gesù ha come riferimento fondamentale l'Eucaristia. Essa è la sorgente della vita cristiana, il sacramento della nostra fede. Fare memoria, ricordare, ci colloca in un contesto eucaristico, di rendimento di grazie. Ricordare vuol dire ringraziare, riconoscere i doni e le azioni di Dio in favore del suo popolo e celebrarle in forma costante e solenne. Tutta la nostra vita si muove nella direzione eucaristica, ossia tutta la nostra vita deve essere azione di grazie, che si traduce nel dono e nell'offerta di tutto il nostro essere, che si fa cibo come Gesù; *fate questo in memoria di me* (1Cor 11, 24-25). Fare memoria, infatti, crea vincoli personali molto profondi e per questa stessa ragione è qualcosa di fondamentale, visto che la fede e l'amore si alimentano della memoria.

Nella stessa lettera Paolo chiede con insistenza a Timoteo di ravvivare la memoria, di ricordarsi di Gesù Cristo nel suo mistero pasquale. È Lui il centro e il nucleo della fede: *Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo* (2Tim 2,8). Gesù Cristo risorto è la fonte, la cornice dentro la quale si plasma e si comprende tutta la nostra vita e la vita del mondo. Fare memoria, ricordarsi di Gesù non è altro che vivere in Cristo e per Cristo. Lui è il centro, la sorgente, il cuore della vita del credente. Così lo comprese e

lo sperimentò l'apostolo delle genti: *per me vivere è Cristo e morire un guadagno* (Fil 1,21).

Ricordare, fare memoria è andare alla parte più profonda della persona e non fermarsi alla superficie, all'esteriorità, all'apparenza. Questo vuol dire decentrarsi, uscire da se stessi per scoprire che la persona umana è anzitutto relazione e dialogo. Per questo motivo ricordare o fare memoria è qualcosa di molto importante e fondamentale ma allo stesso tempo non è per niente facile, dato che siamo propensi all'oblio, a chiuderci in noi stessi, a affidare tutto a Dio e a restare con gli idoli, che possono presentarsi sotto molte sembianze diverse.

L'Antico Testamento insiste spesso sull'importanza di fare memoria, di ricordare. In modo particolare il ricordo dell'Esodo e dell'Alleanza si praticava in seno alla famiglia, e così quello che riempiva il cuore dei padri, il patrimonio della loro fede, passa ad appartenere anche ai figli: *Questi precetti che io ti do, ti siano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai* (Dt 6,6-7.20-26; Es 13,8). In questo modo si stringevano legami di unità e si forgiava l'identità personale, l'identità della famiglia e del popolo di Dio.

Oggi abbiamo bisogno di molta creatività e apertura di spirito per accompagnare il nostro popolo e aiutarlo a ricordare, a fare memoria, ad avere lo sguardo e l'intelligenza del cuore, in una parola, a vedere più in là di quello che appare, dei fenomeni appariscenti o impattanti. Questa è una grande sfida in questa epoca, dato che la cultura globale, che sta penetrando nei paesi e nelle famiglie, tende a sminuire il valore della memoria e a disprezzare la tradizione. Per questo motivo l'evangelizzazione e la trasmissione della fede vanno incontro in questo momento a nuove sfide e anche a serie difficoltà nell'annuncio del Vangelo. Pensare che la memoria è vincolata solo al passato è ridut-

tivismo. Dobbiamo far vedere che ricordare o fare memoria illumina il presente e istruisce il futuro. Così come la vita si comprende e si narra attraverso la storia, la fede si struttura e si esprime attraverso la memoria. Per questo un popolo senza memoria, un popolo che non è capace di ricordare, è un popolo senza identità, disorientato e alla deriva. Questo si applica anche alle famiglie e alle persone. Da lì viene l'interesse di tanti mezzi e strutture di potere di cancellare la memoria e di conseguenza di far sparire la fede. In questo modo le persone e i popoli diventano deboli, confusi e facili da manipolare.

Fare memoria e conservare la tradizione è andare alle radici della fede. Per questo è qualcosa di molto importante e necessario, che deve essere molto presente nel nostro ministero. Si tratta, per altro verso, di qualcosa che è contro corrente, che dobbiamo saper offrire e valorizzare in un contesto culturale sempre più globalizzato, che tende a sottovalutare la ricchezza e l'attualità della tradizione, riducendola al passato o a una semplice espressione culturale. Però non è la cultura a dettare le opzioni della persona bensì la fede libera. Il Vangelo e la tradizione svegliano uno zelo, una carica contro culturale, non perché minacciano le culture ma perché permettono alle persone di vivere nella verità. La tradizione, il deposito della fede, costituiscono un grande patrimonio, del quale prendersi cura e da conservare. Le tradizioni religiose, alcuni riti, certe abitudini sono sempre da rivedere e di solito sono più espressioni culturali che espressioni di fede. In questo dobbiamo avere spirito critico, che nasce e si nutre nella docilità allo Spirito Santo.

2. Rattivare

È un'altra dimensione molto importante della raccomandazione di Paolo a Timoteo sulla quale ci soffermeremo in questa breve analisi del testo.

Rattivare, nelle nostre lingue, vuol dire svegliare la vita,

che può essere minacciata o molto debilitata, cioè riprendere animo, coraggio. Tuttavia, un'occhiata allo stesso termine nella lingua originale del testo, ci apre ad alcune luci e a una comprensione del testo che è molto difficile trovare nelle lingue moderne (italiano, spagnolo, portoghese, francese...).

La parola greca che si traduce con ravvivare è *anazopurein*. È un verbo, una parola composta. La preposizione *ana*, zo che significa vita e *purein* che ci rimanda al fuoco. Il particolare importante della parola originale è di dare vita a un fuoco. Quest'ultimo è ciò che vogliamo approfondire ed evidenziare. Si tratta di ravvivare un fuoco, una passione, un amore che ci ha riempiti di gioia, di pienezza e di felicità. Forse il passare del tempo, le strade diverse che abbiamo percorso, le opzioni che abbiamo fatto hanno un po' alla volta mitigato l'intensità e l'ardore di questo fuoco, che ha perso il calore del primo amore. Tutti noi, come ricorda Paolo a Timoteo, abbiamo forse bisogno di ravvivare questo fuoco che ha infiammato il nostro spirito e il nostro cuore quando abbiamo conosciuto il Prado, durante il periodo della Prima Formazione, e quando abbiamo chiesto l'impegno.

Il fuoco, in questo caso, è un simbolo che vuole rivelare l'azione dello Spirito Santo e la forza dell'amore. Tutti e due sono una stessa realtà, che rispecchia il fatto che in Dio tutto è dono, tutto è grazia concessa all'umanità perché si configuri a sua immagine. Questo è uno dei tratti che costituiscono l'uomo a immagine di Dio: la grazia, la gratuità, vivere nella dinamica del dono.

Giovanni Battista presenta Gesù come l'uomo dello Spirito che trasmette il fuoco dell'amore. La sua missione è portare l'umanità a sommergersi nell'oceano di amore mosso dallo Spirito Santo, evocando il Battesimo, che significa incorporazione a Cristo e nuova nascita: *io vi battezzo con acqua però viene*

colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3,16).

Nell'evento di Pentecoste si compie la promessa del Padre di effondere il dono dello Spirito Santo su ogni carne e su tutti i popoli, simbolizzati nelle diverse lingue. Lo scrittore sacro utilizza anche il simbolo del fuoco per mostrare la presenza e l'azione dello Spirito nella comunità dei discepoli, dalla quale farà nascere il nuovo popolo di Dio: *Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (Atti 2,3-4)*

Gesù inizia la sua missione lasciandosi condurre dallo Spirito Santo. È posseduto dal fuoco dello Spirito Santo. È il fuoco dell'amore che lo porta a realizzare con vera passione il disegno salvifico del Padre e a cercare innanzitutto di fare la sua volontà. Questo diventa in lui un fuoco che desidera veder ardere per purificare il mondo e la storia: *Sono venuto a portare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato e come sono angustiato finché non sia compiuto (Lc 12,49-50).* Che ammirevole! Che bella è questa passione e questo amore per Gesù Cristo! direbbe p. Chevrier. È la forza dello Spirito che invade e prende possesso del profeta, come ci ricorda il profeta Geremia: *la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: "non penserò più a Lui, non parlerò più nel suo nome". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo (Ger 20, 8-9).* La stessa passione e lo stesso fuoco troviamo nell'apostolo Paolo. È un amore e una sapienza che è considerata pazzia: *Sono diventato pazzo ma siete voi che mi avete costretto (2Cor 12,11).* Lo stesso fuoco e la stessa pazzia troviamo in A. Chevrier: "Se vuoi un folle, eccomi! Sono qui, o Gesù, per fare la tua volontà! Sono tuo!" (VD 122;116).

Non si tratta però di un fuoco qualsiasi che può andare a spegnersi lasciando solo le braci né di un fuoco devastante e distruttore. Si tratta del fuoco dello Spirito, del vero amore, dell'amore fino all'estremo. Lo Spirito ci è stato dato senza misura e il suo amore è una sorgente inesauribile (Gv 3,34; 7,37-39), un fuoco che dobbiamo ravvivare e alimentare per poter irradiare il suo calore, la sua forza di vita. Come ci prendiamo cura di questa grande ricchezza che Dio ha messo nelle nostre mani, questo spreco di grazia? Ravvivare il fuoco, rinnovare il dono di Dio: che cosa ci chiede? Come cerchiamo di essere altri Gesù Cristo, consumati da questo fuoco che deve irradiare vita e calore in un inverno di ingiustizia, idolatria, cecità spirituale...?

Il dono dello Spirito ci è stato dato in modo speciale nell'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani del Vescovo. Questo dono ci abilita a riunire e presiedere la comunità cristiana in nome di Gesù Cristo, per rappresentarlo ed esercitare il ministero, facendo le veci dello stesso Maestro che ci ha scelto per questo servizio: *Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita* (2 Cor 3,5-6). Il dono del ministero è gratuito ma non agisce automaticamente. Siamo noi a dover rispondere con riconoscenza e amore per farlo fruttificare in noi. Per questo dobbiamo ravvivare il fuoco di questo amore, lasciandoci possedere e guidare dall'azione dello Spirito e rinnovando ogni giorno ciò che ci è stato affidato nell'ordinazione.

3. Il carisma presbiterale per l'imposizione delle mani

Nell'ordinazione, per mezzo dell'imposizione delle mani abbiamo ricevuto il dono e la grazia del ministero ordinato. L'ordinazione non è la meta né la conclusione di un cammino di formazione e di identificazione con Cristo. Dobbiamo prenderci cura giorno dopo giorno di quello che ci è stato concesso una volta per grazia, perché porti frutto e realizzi in pienezza quello che la sacramentalità del ministero racchiude: la configurazione a Cristo, l'essere segno e rivelazione di Lui nelle nostre comunità e nelle nostre chiese. Questa realtà così profonda la espresse plasticamente padre Chevrier in una frase che ci risulta molto conosciuta e che figura come titolo del Quadro di Saint Fons: *il sacerdote è un altro Cristo*. Il fondatore del Prado la utilizza ripetutamente nei suoi scritti per spiegare come deve essere l'unione e la relazione così profonda tra il sacerdote e Gesù Cristo: "La nostra unione con Gesù Cristo deve essere così intima, così visibile, così perfetta che gli uomini devono dire vedendoci: ecco un altro Gesù Cristo... Dobbiamo ripresentare Gesù Cristo povero nel suo presepe, Gesù Cristo sofferente nella sua passione, Gesù Cristo che si lascia mangiare nella santa Eucaristia" (Ms X 642 in VD 101).

Rinnovare il carisma dell'ordinazione

La cultura attuale tende a esaltare il provvisorio, l'immediato; ha bisogno di cercare novità e, per la stessa ragione, tende a dimenticare o sottovalutare decisioni e impegni assunti nel passato, con il rischio che perdano il loro dinamismo e la loro novità con il passare del tempo. Su questo già Paolo mette in guardia il suo discepolo Timoteo. La decisione gioiosa e sicura di lasciare tutto, di consacrare tutta la vita al servizio della missione, può entrare in crisi o cadere nella routine e perdere la forza di seduzione e di appassionamento che ebbe in passato.

Paolo stesso gli ricorda che alcuni fratelli che erano stati chiamati hanno abbandonato l'impegno e si sono lasciati trascinare da altri interessi e dalle seduzioni del mondo (1Tim 1,19-20).

Tutti conosciamo da vicino situazioni e storie che ci mostrano che l'ideale evangelico, la passione per Gesù Cristo e per la missione hanno perso vitalità, sono degenerare in una esecuzione efficiente e professionale del ministero, in abitudine e normalità e, in molti casi, anche in abbandono e oblio. In una parola si è trascurata la docilità e l'apertura all'azione dello Spirito. Se manca lo Spirito, manca la vita. Lo splendore del carisma del ministero ordinato, che è qualcosa di così fondamentale e grandioso, può svanire o seccarsi se non si sta attenti e se non lo si rinnova. Dio non ritira il dono, però da parte nostra dobbiamo accogliere, ringraziare e avere cura di un regalo così grande.

È vero che uno è presbitero dall'ordinazione. Però essa non produce un effetto che funzioni per se stesso, indipendentemente dall'atteggiamento, dallo stile di vita, dalle decisioni del sacerdote. Il dono ricevuto ci spinge ad averne cura, a diventare sacerdoti ogni giorno, senza dare per scontato che siamo già sufficientemente e definitivamente identificati con Gesù Cristo. Come abbiamo già detto, l'ordinazione non è la meta finale, la conclusione del cammino, bensì la decisione di essere ogni giorno strumenti docili, umili servitori attraverso i quali Dio continua a realizzare il suo disegno di salvezza nell'umanità e nel mondo.

Come Yahve e i profeti invitavano Israele a ricordare, a fare memoria dell'alleanza, delle azioni liberatrici in favore del popolo, anche noi siamo invitati a vivere questa stessa esperienza: fare memoria del dono ricevuto, di quello che significa essere stati scelti per questo ministero, consapevoli anche della nostra fragilità, delle limitazioni che Dio conosceva quando ci ha chiamati.

L'avvertimento e la raccomandazione di Paolo a Timoteo è forse il primo annuncio solenne della necessità della formazione permanente. Non si tratta di una attualizzazione o di un aggiornamento teologico o pastorale ma prende tutto il nostro essere, la totalità della persona del presbitero, del pradosiano, del suo essere in Cristo. È un processo continuo di gestazione che porta alla conformazione e identificazione con Cristo nel suo mistero pasquale, che va dalla kenosis all'esaltazione. Per questo è così importante coltivare il dono di Dio ricevuto per l'imposizione delle mani, poiché è lo Spirito che forma Gesù nella nostra vita e che va dando alla nostra persona la forma di Gesù Cristo.

Lo Spirito Santo dà vita e rinnova tutto. Per questo la fede non è fissata nel passato né in un sistema di credenze elaborate nell'astrazione e nel ragionamento. È lo Spirito che dà soffio di vita a tutto quello siamo, crediamo e facciamo. Noi siamo stati battezzati con lo Spirito Santo e siamo stati unti dallo Spirito nell'ordinazione. Il nostro ministero deve mostrare questa novità e questa forza vitale in questo tempo nel quale ci è toccato di vivere. Il cristiano, e specialmente il presbitero, è l'uomo dello Spirito, l'uomo posseduto dallo Spirito di Dio. Se c'è docilità e apertura allo Spirito, allora si comprende la Parola di Gesù. L'azione creatrice e liberatrice di Dio si realizza per mezzo dello Spirito e della Parola (il Verbo): *è lo Spirito che dà la vita; la carne non serve a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita* (Gv 6,63). Questa è la convinzione di fede che riempie il cuore e lo spirito di p. Chevrier e che lo porta ad esclamare: "avere lo Spirito di Dio è tutto" (VD 231).

Fare nuove tutte le cose

Spesso si ascolta e si afferma in molti mezzi di comunicazione e in molti ambienti, che la Chiesa guarda al passato, che si appoggia su idee e credenze antiquate o di altre epoche, che siamo in altri tempi e che il passato non si può ripetere... Come

dimostrare e testimoniare che la fede, la missione della Chiesa è qualcosa di nuovo e attuale? È certamente lo Spirito che dà vita, che fa sì che l'Eucaristia sia avvenimento del presente, che la Bibbia sia parola attuale, e non solo una parola scritta, che sia lo stesso Cristo Risorto che è oggi parola viva per la comunità. Per questo possiamo dire che il testo sacro parla non solo di Dio, di personaggi e avvenimenti del passato ma parla di ciascuno di noi ed è luce che illumina la nostra storia.

Da questo sguardo si comprende l'estensione e la profondità della convinzione e dell'affermazione decisa e radicale del fondatore del Prado: "avere lo Spirito di Dio è tutto". Lo Spirito è il calore, il soffio che dà vita e mantiene vivo non solo il corpo della Chiesa ma il mondo in una creazione continua, che deve passare dal caos alla pienezza. Quanto è necessario lo Spirito nelle nostre vite, nel nostro ministero, nella nostra missione e nel mondo! Senza l'azione dello Spirito, tutto diventa senza vita, specialmente il nostro ministero e la missione della Chiesa. Infatti non ci muove un sentimento generico né semplicemente un imperativo etico, né la coerenza con un programma o un ideale che un giorno abbiamo abbracciato. Lo Spirito ci introduce in un dinamismo di vita, in una novità creatrice, in una verità intrinseca che va al di là del sentimentalismo vuoto, dello stretto fideismo o dell'ideologia astratta. Se non ci lasciamo guidare dallo Spirito possiamo cadere in questi rischi e contribuire a far sì che la Chiesa sia compresa alla stessa maniera. Lo Spirito rinnova tutto, ci lancia verso la novità più radicale, specialmente nella conoscenza e comprensione di Dio. Qui noi siamo degli eterni apprendisti che ci dobbiamo lasciar insegnare e sorprendere ogni giorno, infatti non possiamo dimenticare che il Dio che conosciamo oggi, domani è già idolo.

La nostra missione è quella di lasciarci trasformare da questa novità affascinante dello Spirito, da questa novità che ci colloca nella dinamica in cui tutto è grazia, in cui Dio ci dà tutto e si dona a noi gratuitamente, perché così anche noi possiamo

essere con Lui creatori di un mondo che deve essere nuovo e anche di una umanità nuova, che si costruiscono e si sviluppano nella gratuità e nel dono. Per questo risuona con forza ai nostri orecchi la parola di Gesù alla samaritana: se conoscessi il dono di Dio (Gv 4,10). È una chiamata a sommergerci in questa conoscenza e a impregnarci di Lui e a vivere un ministero che sia annuncio, testimonianza e memoriale del fatto che in Dio tutto è dono.

Questa è l'eccellenza, lo spreco di ricchezza e di grazia del ministero dello Spirito che è stato concesso a noi che siamo deboli, che tante volte facciamo resistenza allo Spirito e rifiutiamo o combattiamo le sue ispirazioni. Non abbiamo motivo di insuperbirci o di presumere, poiché tutto ci viene dato: *Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita* (2Cor 3,5-6). Per questa ragione dobbiamo aver cura con ogni gratitudine di così tanto bene ricevuto, in una parola, abbandonarci a questa sorgente di grazia che nasce dall'amore di Dio per il suo popolo, fino a convertirci in un buon canale, che faccia arrivare specialmente ai poveri questa insondabile ricchezza.

Rinnovare la riconoscenza, avere cura e ringraziare per il dono del ministero è un compito fondamentale del presbitero e quindi anche del pradosiano. È un compito non solo personale ma anche comunitario, in seno al presbiterio diocesano e al gruppo di base pradosiano, coltivando la vita fraterna, che risulta arricchita e rinforzata attraverso la missione affidata al nostro ministero. Paolo esorta il suo discepolo ad avere cura del carisma ricevuto per l'imposizione delle mani. Per questo dono lo Spirito lo trasforma in profeta per pronunciare la Parola che è del Signore: *Non trascurare il carisma che è in te, che ti è stato*

conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri (1Tim 4,14).

Aver cura e ravvivare il carisma del ministero, per noi è già un lavoro apostolico molto importante, forse il primo di cui prendersi cura, quello che può nutrire e arricchire tutti gli altri che impegnano la vita apostolica. Il ministero non è un privilegio personale né un dono pensato per il nostro arricchimento individuale. È un dono per la comunità, per la missione. Per questa ragione aver cura del ministero è aver cura della missione e della comunità alla quale siamo stati mandati.

La Scrittura ci racconta che il gruppo dei discepoli e le piccole comunità cristiane sperano e sperimentano l'incoraggiamento e la azione dello Spirito in preghiera e riuniti in assemblea (Atti 1,14; 2,1; 6,1-6; 13,2-3). In che modo noi ci stiamo prendendo a cuore, nella quotidianità, di questa dimensione così importante del ministero attraverso l'ascolto dello Spirito e della preghiera apostolica?

P. Chevrier ci invita a seguire questo stesso cammino per aver cura e far crescere la grazia del ministero, lasciandoci condurre e trasformare dallo Spirito Santo. È un lavoro che ha bisogno di molto amore e di molta costanza. È un lavoro che non si vede, che nasce dalla coltivazione dell'interiorità, che spontaneamente si suole trascurare, facendo prevalere l'esteriorità, quello che si vede e si contabilizza. Per farsi compenetrare dallo Spirito di Cristo e riempirsi di Lui, p. Chevrier ci indica un cammino: "Come si può acquistare lo Spirito di Dio? Studiando il santo Vangelo e pregando molto...è qui che troveremo ogni giorno qualche luce dello Spirito Santo ed arriveremo, a poco a poco, a conformare la nostra vita a quella di Gesù Cristo. È necessaria una assidua preghiera" (VD 227).

Più avanti torneremo sulla pratica dello studio del Vangelo, però vediamo che il fondatore del Prado lo pone in stretta relazione con il dono dello Spirito Santo. Lo studio del Vangelo è

uno studio nello spirito e nella fede. L'azione formatrice e trasformatrice dello Spirito ci conforma, ossia ci dà forma evangelica proprio attraverso lo studio del Vangelo che realizziamo, dato che fa sì che Gesù Cristo passi nella nostra vita e ne diventi parte: "È nell'orazione di ogni giorno che bisogna fare questo studio e che bisogna far passare Gesù Cristo nella propria vita...Chi ha lo Spirito di Dio non dice niente da se stesso, non fa niente da se stesso" (VD 227)

Unti dallo Spirito per annunciare il Vangelo

Nell'ordinazione siamo stati unti con il dono dello Spirito Santo. Lo stesso Spirito che ci configura e ci fa essere altri Gesù Cristo, ci spinge e ci manda dai poveri, a proclamare il Vangelo della grazia e della liberazione (Lc 4,14-30) e a far sedere alla mensa eucaristica i poveri, gli ultimi della terra (Lc 14,15-24). È il soffio, l'amore, il fuoco dello Spirito che ci manda dai poveri, che riproduce e rende effettivo nella nostra vita e nel ministero il cammino del Figlio nell'incarnazione. È un cammino di grazia, che va dalla kenosis all'esaltazione e discende nella povertà per riempirci della sua ricchezza insondabile: *Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo che, da ricco che era, si fece povero per arricchirci con la sua povertà* (2Cor 8,9; Fil 2,6-11).

Lo Spirito forma in noi Gesù Cristo, ci porta a conoscerlo e ci fa ricordare tutto quello che Gesù ha fatto e continua a fare anche oggi: *lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, vi insegnerà tutto e vi farà ricordare quello che io ho detto* (Gv 14,26). Questa è la grande ricchezza del dono dello Spirito, della quale siamo stati investiti nel Battesimo e nell'Ordinazione. La sua azione fondamentale è quella di portarci a Cristo. È Lui il vero formatore che ci sta modellando a immagine di Gesù Cristo e che fa sì che Cristo sia il centro e il fondamento della nostra vita. La centralità di Gesù Cristo, che lo Spirito ci assicura, ci colloca nel cuore del carisma pradosiano.

III. SEGUIRE GESÙ CRISTO PIÙ DA VICINO

Ravvivare il dono di Dio, il carisma del ministero, è rinnovare la nostra adesione a Cristo, ripercorrere il cammino di discepoli e apostoli, seguendolo ogni giorno più da vicino. Si tratta di vivere la centralità di Gesù Cristo o, ciò che è lo stesso, costruire tutta la nostra vita sull'unico fondamento che è Gesù Cristo (1Cor 3,11). Questo è il cuore, il centro, il sole che dà vita e fecondità alla famiglia del Prado. P. Chevrier lo riflette in modo ammirevole, come abbiamo già anticipato, in quei due strumenti che ci ha lasciato per conoscere e alimentare la vocazione pradosiana: Il Vero Discepolo e il Quadro di Saint Fons. Il VD ha come obiettivo fondamentale *Conoscere Gesù Cristo è tutto*. Il Quadro di Saint Fons ha un titolo molto significativo nello stesso senso cristocentrico: *Il sacerdote è un altro Cristo*.

La nostra prossima Assemblea ci invita a ricordare, a dare uno sguardo di fede, ad aprire gli occhi del cuore per verificare se Gesù Cristo è veramente il centro della nostra vita, se occupa il posto più importante e se tutto gira attorno a Lui e si riferisce a Lui. In una parola, si tratta di fare esperienza, nella nostra vita e nella nostra missione, di ciò che segnò il cammino e la vita di Paolo dal momento in cui incontrò e conobbe Gesù Cristo: *Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo* (Fil 3,8). La conoscenza di Gesù Cristo è il nucleo e il cuore del carisma del Prado, dato che nell'esperienza di p. Chevrier tutto parte dalla conoscenza di Gesù Cristo.

La conoscenza, la rivelazione di Gesù Cristo, specialmente a partire dalla notte di Natale del 1856 segnò e caratterizzò la sua vita e il ministero: "La mia vita da allora restò fissata".

1. LA CENTRALITÀ DI GESÙ CRISTO

Può sembrare un paradosso, per qualcuno perfino un'evazione, che un'Assemblea Generale si occupi di prendere in considerazione qualcosa di così elementare nel Prado come la centralità o la conoscenza di Gesù Cristo, quando ci sono tante urgenze e tanti problemi che reclamano la nostra presenza, la nostra azione e il nostro lavoro al servizio dei poveri. Non staremo cadendo in uno spiritualismo, nella fuga da un vero impegno davanti ai problemi dei poveri, in uno sguardo rivolto solo all'interno del nostro Istituto o della Chiesa? È vero che questo rischio può esserci, però non viene sicuramente dal fatto di occuparsi della centralità di Gesù Cristo ma avrà altre cause.

Noi dobbiamo guardare in tutto all'Inviato del Padre. Quando uno contempla il cammino del Figlio, soprattutto nel IV Vangelo, scopre che il centro, la forza, la fonte, l'orizzonte verso il quale tutto tende è il Padre: *Mio cibo è fare la volontà del Padre e portare a termine la sua opera (Gv 4,34)*. Il Padre ha il primato assoluto nella vita di Gesù, però questo primato non lo allontana dagli uomini né lo lascia all'ombra delle sue preoccupazioni. L'amore del Padre e la realizzazione del suo disegno salvifico è la forza che lo spinge a darsi totalmente agli uomini, specialmente ai deboli, agli ultimi, ai peccatori. È vero che Gesù davanti alla moltitudine affamata raccomanda ai discepoli: *Non devono andarsene; date loro voi stessi da mangiare (Mt 14,6)*. Però lo stesso Gesù fa vedere a questa moltitudine qual è il pane o il cibo vero che devono cercare in primo luogo: *Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'Uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo (Gv 6,26-27)*.

Ai nostri giorni, nella situazione che sta vivendo il Prado nel suo insieme, abbiamo bisogno di tornare alle fonti, all'entusiasmo del primo amore, di lasciarci ancora sedurre dall'incanto di questo grande regalo e dalla novità della chiamata di Dio a vivere il ministero dentro la grazia del Prado. In una parola, si

tratta di mettere tutto il nostro essere, tutta la nostra vita in Gesù Cristo. È lui il centro, l'asse intorno al quale ci muoviamo e che, allo stesso tempo, muove quello che siamo e quello che facciamo. Si tratta di fare l'esperienza esistenziale che Cristo è tutto.

L'itinerario apostolico e spirituale dell'apostolo Paolo e anche di p. Chevrier ci servono da luce e da guida per riprendere e rinnovare il nostro cammino, di modo che la nostra vita abbia come fondamento e come centro Nostro Signore Gesù Cristo, che è la via, la verità e la vita (Gv1 4,6).

Non vivo più io, ma Cristo vive in me

Saulo, sulla strada per Damasco, resta affascinato e abbagliato dalla parola di uno che non conosceva e che gli rivela il suo nome e la grande missione che gli affiderà. Il fascino, l'accecamento e la confusione iniziali si chiariscono e producono in lui una trasformazione che gli dà una nuova identità. Questo cambiamento possiamo vederlo rispecchiato in queste espressioni dell'apostolo che gli autori dei testi sacri hanno raccolto. Sono il risultato di un cammino percorso in mezzo a tante gioie ma anche a molto lavoro e molte sofferenze: *Egli domandò: Chi sei, Signore? Ed Egli: Io sono Gesù, che tu perseguiti* (At 9,5). Paolo imparò presto a conoscere chi era colui che aveva incontrato sulla strada per Damasco: *infatti non volli sapere tra di voi nient'altro se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso* (1Cor 2,2). In questo noi abbiamo un buon riferimento per l'itinerario da seguire o da proseguire in risposta a colui che ci ha regalato la grazia del Prado a servizio della missione.

L'apostolo delle nazioni si abbandonò totalmente nelle mani di chi lo chiamò per essere testimone di quello che ha visto e udito (Atti 22,15). La sua fede in Cristo è così salda e incondizionata che lo porta a svuotarsi e spogliarsi di tutto per trovare in Cristo la pienezza. Questa fede gli ha permesso di tendere a una relazione con Gesù Cristo simile a quella del Figlio con il Padre e a vivere in Lui e per Lui. Gesù può dire: *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche*

colui che mangia me vivrà per me (Gv 6,57). Paolo comunica ai Galati una convinzione molto simile che nasce dalla sua fede indistruttibile: *Non vivo più io, è Cristo che vive in me. E questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me* (Gal 2,20). Paolo ci rivela che la fede, l'incontro con Cristo, lo ha portato a privarsi di ciò che possiede di più prezioso, la sua stessa vita. Però questa spogliazione non lo ha annullato né annichilito, piuttosto lo ha portato a trovare la pienezza e la vita non in se stesso né nelle cose del mondo che amiamo e apprezziamo, ma in Gesù Cristo: *Per me la vita è Cristo e morire un guadagno* (Fil 1,21). Che ammirevole, che bella e che profonda è questa confessione di Paolo! Questo ci fa capire il grado di unione e di legame a Cristo che ha potuto raggiungere e allo stesso tempo la forza dei legami di unità che nascono dalla fede. Nella nostra vita pastorale abbiamo avuto modo tante volte di fare quest'esperienza di unione e familiarità che nasce dalla fede nel Cristo e che stabilisce delle relazioni di comunione e di fraternità molto forti.

Paolo, nel suo itinerario apostolico e spirituale, ha potuto apprendere che ogni azione e ogni attività che si realizza nella Chiesa deve avere come unico fondamento Gesù Cristo. L'apostolo non viene a fare la sua propria opera né a cercare i suoi interessi. È stato eletto per grazia e tutto il suo daffare e il suo compito devono sempre appoggiarsi su Gesù Cristo: *Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo* (1 Cor 3,10). Gesù Cristo è la chiave, la pietra angolare che sostiene tutta la costruzione del tempio spirituale, che è la comunità di discepoli: *edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore* (Ef 2,20-21).

Gesù prima della sua Passione invita i suoi discepoli alla comunione con lui, a seguirlo prendendo la croce fino alla consegna della propria vita in chiave pasquale, come passo verso una

vita più piena: *Perché chi vuole salvare la sua vita, la perderà; ma chi perde la sua vita per me e per il Vangelo, la salverà* (Lc 9,24). Anche Paolo comprese e fece suo questo insegnamento di Gesù, fino ad essere unito a Cristo nell'accettare la croce e consegnare la vita. Per questo può confessare con fermezza e decisione: *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo!* (Gal 6,14).

Seguendo e contemplando l'itinerario di Paolo come discepolo e apostolo di Gesù scopriamo il suo grado di identificazione con Cristo, fino a poter dire che la sua vita non la vive lui ma lo stesso Gesù Cristo. Con questa identificazione, e con questa vita completamente donata, l'apostolo alimenta la sua passione per l'annuncio del Vangelo e per la sollecitudine per tutte le Chiese. Questo è lo specchio nel quale dobbiamo specchiarci anche noi pradosiani per poter trovare la sorgente dell'efficacia apostolica in una vita basata, costruita e centrata in Cristo Gesù. Questa centralità di Cristo si trova chiaramente riflessa nell'itinerario di p. Chevrier.

Gesù Cristo, fondamento solido e immutabile

La spiritualità di p. Chevrier, e quindi la spiritualità pradosiana, è essenzialmente cristocentrica e riflette molto bene il suo appoggio e la sua ispirazione negli scritti di san Paolo.

In questo momento cruciale nel quale ci tocca di vivere, siamo chiamati a rivedere e a verificare se nei nostri Prado, nei differenti gruppi e nella vita di ciascuno, risplende il primato e la centralità di Gesù Cristo, tanto importanti e fondamentali per il fondatore del Prado. Questi sono chiaramente segni di identità della vocazione pradosiana. Il primo è Gesù Cristo e tutto il resto, quello che facciamo e promuoviamo, ha la sua radice e la sua sorgente in lui. Qui il Prado trova anche la fonte di vita, la sua ragione di essere e la sua missione nella Chiesa e nel mondo.

P. Chevrier è per noi punto di riferimento e faro luminoso nel nostro cammino. In lui tutto prende l'avvio, tutto gira e si

realizza intorno a Gesù Cristo. Egli è realmente **il centro**, il punto nel quale tutto converge e verso il quale tutto si dirige: “Gesù Cristo è il centro dove tutto deve riunirsi e da cui tutto parte” (VD 104). Questa centralità di Cristo, che Chevrier riferisce, ci avvicina all’esperienza di Paolo di non vivere in se stesso ma in Gesù Cristo. Il fondatore del Prado comprende che avere Gesù Cristo come centro significa conformarsi, avere la stessa forma di Cristo, che egli riassume in quella che possiamo chiamare la sintesi del mistero del Figlio rispecchiata nell’incarnazione, nella croce e nell’Eucaristia: “Il Presepe, il Calvario, il Tabernacolo, non sono forse i centri dove devono recarsi tutti gli uomini per ricevere la vita, la pace e per ripartire di là per andare a Dio? (VD 104)

Quando Gesù Cristo ha il primato nella nostra vita e nei nostri gruppi, quando è il centro verso il quale tutti andiamo e nel quale tutti ci incontriamo, la comunione e la fraternità diventano più vive e più forti. Una volta di più scopriamo e sperimentiamo che cercare in primo luogo la comunione con Cristo non ci separa dai fratelli e non ci porta a disinteressarsi di loro, anzi l’incontro con Cristo non esiste senza i fratelli, specialmente senza i più poveri e marginali: “Meravigliosa fusione che ci riunisce tutti in Gesù Cristo, solo centro nel quale dobbiamo fonderci tutti ed in modo totale” (VD 105,151).

Il secondo riferimento che troviamo in Paolo è quello di Gesù Cristo come **fondamento**. Il punto di vista e la posizione di A. Chevrier è molto vicina a quello di Paolo: “chi ha lo Spirito di Dio, tutto ciò che dice, tutto ciò che fa, poggia su una parola o una azione di Gesù Cristo, che egli ha preso come fondamento della sua vita: Gesù Cristo è la sua vita, il suo principio, il suo fine. Non sono io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me” (VD 228). Presentando Gesù Cristo come l’unico fondamento A. Chevrier è molto chiaro e radicale. La sua affermazione è esplicita e contundente: “Nessuno può gettare altro fondamento oltre a quello che è stato posto e questo fondamento è Gesù Cristo...Tutto poggia su di lui, tutto si appoggia su di lui. Niente di saldo può sussistere senza di lui...Togliete Gesù Cristo dalla terra, quale solido fondamento resta? Nessuno” (VD 102).

Ogni nostra azione e ogni nostro lavoro pastorale deve essere basato su Gesù Cristo, tutto deve dire riferimento a lui, dato che la casa o l'opera da realizzare non è nostra ma di chi ci ha inviato. Solo così la costruzione sarà solida e duratura, altrimenti sarà provvisoria e cadrà: "Dunque bisogna costruire su Gesù Cristo, sulla sua parola e metterla in pratica e la nostra casa sarà costruita sulla roccia...Solo quello che è fondato su Gesù Cristo può restare, quello che è fondato su un altro fondamento non può durare né essere solido" (VD103).

Sia per p. Chevrier che per il Prado lungo la sua storia, la centralità di Gesù Cristo è il distintivo e il contrassegno di identità. Da questo fondamento spuntano e brillano altre caratteristiche molto pradosiane, molto amate da noi e importanti anche per la vita della chiesa: l'evangelizzazione dei poveri, lo Studio del Vangelo, la vita fraterna... Però tutte queste belle costruzioni devono essere erette sull'unico fondamento che è Gesù Cristo. Questa è la strada da seguire, come lo stesso p. Chevrier ce lo ricorda: "Camminate nelle vie di Gesù Cristo, radicati e costruiti su di lui, quale vostro fondamento" (VD 104).

La centralità e il primato di Gesù Cristo in p. Chevrier, così come nel Prado, è il frutto di una passione, di un amore totale e gratuito, che è più dono e grazia di Dio che merito personale. Vivere in Cristo gli fa scoprire che non si appartiene più ma che è proprietà di Cristo: "Colui che appartiene a Gesù Cristo deve dunque lasciare interamente in disparte l'esistenza del mondo, della gloria del mondo. Che il mondo pensi ciò che vuole, poco mi importa; che mi guardi come folle, poco m'importa, io sono di Gesù Cristo" (VD 116). Per questo motivo il vero discepolo e il vero apostolo di Gesù, e quindi il vero pradosiano, deve alimentare e rinnovare ogni giorno la sua appartenenza e la sua adesione a Gesù Cristo.



2. L'ADESIONE A GESÙ CRISTO

L'appartenenza a Gesù Cristo, avere come unico fondamento Gesù Cristo, vivere la vita in Gesù Cristo, è possibile grazie alla profonda unione personale che nasce dalla fede e dall'amore e il cui modello è la relazione del Figlio con il Padre. Questa è la strada da fare e l'esperienza da realizzare nel Prado: *Se conoscete me, conoscereste anche il Padre; già da ora lo conoscete e lo avete visto* (Gv 14,7). L'unione e la comunione con Cristo è così profonda che Gesù Cristo è la realtà più preziosa, la più importante, il tesoro che riempie di gioia ogni nostro desiderio e ispirazione: "Se Gesù Cristo è il nostro tesoro, il nostro cuore e i nostri pensieri saranno sempre con lui. Non c'è altro pensiero, altra occupazione che Gesù Cristo. Gesù Cristo occupa, prende tutti i suoi pensieri" (VD 117-118).

L'Assemblea che stiamo preparando può essere una buona occasione per rinnovare l'adesione a Gesù Cristo e la convinzione di appartenere o di essere proprietà di Gesù Cristo. Questo è frutto e conseguenza della fede, il cui fuoco dobbiamo ravvivare. Questa raccomandazione così chiara e diretta di p. Chevrier è un appello e un invito al rinnovamento e alla conversione: "Vuoi essere di Gesù Cristo? Senti il desiderio di essere di Gesù Cristo? Di chi sei, se non sei di Gesù Cristo? Ascolta la chiamata di Cristo! Ascolta le sue promesse! (Ms XI 2 in VD 119).

Il primato della fede

L'adesione e la configurazione a Gesù Cristo da un lato e la missione di essere suoi testimoni e messaggeri dall'altra, si collocano sul terreno della fede. La fede è e sarà sempre una questione decisiva. È vero che siamo uomini di fede. Per la fede abbiamo lasciato tutto per seguire Gesù Cristo e consacrarci alla missione di annunciare il Vangelo ai poveri, però è anche vero che in fondo al cuore riconosciamo la fragilità di questa stessa

fede, la necessità di averne cura perché cresca e sia più forte, infatti molte volte ci assale anche l'ombra del dubbio, il contagio dell'incredulità e la febbre dell'attivismo, che impregnano la cultura e l'ambiente e relegano a un secondo piano la relazione e l'incontro con Gesù Cristo. Per questo nel più profondo del cuore risuonano queste parole del Vangelo di Gesù, come una chiamata e una provocazione: *Signore, aumenta la nostra fede* (Lc 17,5); *uomini di poca fede* (Mt6,30; 8,26).

Siamo ben consapevoli che la fede, come ogni relazione personale e ogni impegno, ha bisogno di essere osservata, coltivata e rinnovata. Mai può essere considerata come acquisita definitivamente e consolidata, anche se siamo ministri del Vangelo. La fede reclama un'attenzione, un ascolto, un decentramento. Questa relazione personale, l'incontro e il dialogo, è la grande novità del Dio della Bibbia, del Dio di Gesù Cristo, rispetto alla maggior parte delle religioni. Per questo motivo, se questa relazione e questo incontro personale non si cura e non si nutre, poco a poco la fede va illanguidendo e molte volte può diventare una religiosità generica ma non una relazione e un incontro vibranti.

Ciò che rende solida, forte e matura la fede è la conoscenza personale. La fede è innanzitutto conoscenza personale di Dio. Dobbiamo stare attenti e preoccupati di non ridurre la conoscenza alla dimensione puramente razionale e discorsiva. La conoscenza della fede è prima di tutto una conoscenza nella quale le persone si coinvolgono e si donano reciprocamente, stabilendo una relazione di comunione interpersonale profonda e duratura. È il caso di Abramo, di Mosè e molti altri esempi nella Bibbia, nei quali scopriamo che questi uomini di fede arrivano progressivamente a una maggiore conoscenza di Dio, che prende tutta la loro vita. In modo ancora più chiaro troviamo lo stesso fatto nel Nuovo Testamento, nella relazione di Gesù con il Padre e degli apostoli con Gesù, il Signore e il Maestro.

La conoscenza di Gesù Cristo

Come abbiamo cura della relazione e della conoscenza di Gesù Cristo, al fine di rafforzarle e vivere in unità e comunione con Lui?

Questi legami di profonda unità hanno bisogno di incontri e luoghi di comunicazione personale. È l'unica maniera per arrivare a conoscersi negli aspetti più profondi della persona, quelli che la definiscono e caratterizzano la sua vita. La conoscenza e la relazione personale non sono qualcosa di narcisista e di individualista. Gesù Cristo si rivela a noi nella sua relazione con il Padre e nel suo amore per gli uomini fino a dare la vita per loro, nel progetto del Regno di Dio, nel quale ai poveri e agli emarginati è riservato un posto preferenziale. La nostra comunicazione con Lui non si ferma nella sfera individuale, ma si apre al disegno salvifico di Dio per l'umanità e all'impegno di fare la sua volontà.

Cercare di ottenere questa conoscenza e averne cura è uno dei lavori più importanti da realizzare e uno dei contributi più validi che possiamo offrire alle nostre comunità e a coloro che sono lontani, infatti abbiamo ricevuto la missione di proporre la Buona Novella che porta alla fede.

Gesù ci rivela la grande importanza della conoscenza di Dio. Nel IV Vangelo, nel discorso d'addio sottolinea questa importanza, indicandola come una delle grandi preoccupazioni che Gesù lascia in testamento agli apostoli, perché la prendano in considerazione. Questa conoscenza è vita e porta alla vita eterna: *Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che tu hai inviato Gesù Cristo* (Gv 17,3). La conoscenza di Gesù Cristo, la conoscenza della fede ha per questo grande importanza, perché in essa è il futuro dell'umanità, la vita eterna, il grande regalo di Dio e l'aspirazione più profonda dell'uomo. Questo fa sì che la nostra missione di far conoscere Gesù Cristo sia più urgente e più necessaria.

L'apostolo Paolo ha sperimentato che per lui la conoscenza di Gesù Cristo è stata la nascita di un nuovo modo di essere e di vivere. Conoscere Gesù Cristo ha cambiato tutta la sua vita,

lo ha portato a diventare un altro e a cambiare tutti i suoi riferimenti, tutto il suo ricco patrimonio religioso e culturale per la novità appassionante di Gesù Cristo: *Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura per guadagnare Cristo* (Fil 3,8). La conoscenza della fede in Paolo ha provocato una vera rivoluzione e ha trasformato completamente la sua vita e la sua persona. Il carattere definitivo di questa conoscenza radica nel fatto che è un cammino di comunione e partecipazione, in quello che è il nucleo essenziale di Gesù Cristo, cioè il mistero pasquale: *perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dei morti* (Fil 3,10-11).

Questa conoscenza della fede è così singolare che diventa qualcosa di unico. Per mezzo di essa arriviamo ad essere dimora nella quale Gesù Cristo abita e dalla quale porta avanti il disegno salvifico del Padre: *Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio* (Ef 3,17-19). La conoscenza di Gesù Cristo è un processo di spogliazione e di comunione attraverso il quale ci lasciamo invadere e possedere da lui, però che ci riempie della pienezza di Dio, il quale realizza la sua opera di salvezza nell'oggi della nostra storia per mezzo della nostra disponibilità e collaborazione.

La conoscenza di Cristo non è un atto di pietà e un rifugio spirituale, che evade dai problemi del mondo o che rifugge dall'incarnazione nella realtà storica. La conoscenza di Cristo, come stiamo dicendo, ci lancia alla missione, a uscire incontro ai poveri come Gesù, per annunciare e rendere presente il Regno di Dio. Questa è stata anche l'esperienza dei profeti, uomini pieni dello Spirito di Dio, la cui conoscenza li porta ad assumere la causa dei poveri: *Tutelava la causa del misero e del povero e tutto andava bene: non è questo che significa conoscermi?* (Ger

22,16). Non possiamo dimenticare che contemplare Dio vuol dire caricarsi del peso del nostro prossimo (Lc 10,29-37).

A. Chevrier sentì e sperimentò lo stesso potere di seduzione di Paolo davanti alla conoscenza di nostro Signore Gesù Cristo. La forza e l'importanza di questa conoscenza la esprime in quella frase lapidaria, che riflette una passione e una profonda convinzione di fede: *Conoscere Gesù Cristo è tutto*. Questa affermazione enuncia e riflette il contenuto del suo manuale di formazione, *il Vero Discepolo*.

Ripetere queste parole così conosciute del nostro Fondatore, ci può sembrare ozioso e superfluo. Leggerle di nuovo, riceverle come se fosse la prima volta che le ascoltiamo, è un esercizio molto salutare e forse necessario per molti di noi. È il modo per fare memoria, ravvivare il fuoco e rinnovare la nostra decisione di seguire Gesù Cristo più da vicino, così come proclamiamo nel giorno del nostro impegno nel Prado.

Per A. Chevrier la conoscenza di Cristo è il punto di partenza e di arrivo di colui che vuole essere suo discepolo: "Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo...Nessuno studio, nessuna scienza deve essere preferita a questa. È la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi vuol essere prete, suo discepolo, perché solo questa conoscenza può fare i preti" (VD 113). Questa convinzione così profonda manifestata nel VD, la troviamo anche in una lettera ai quattro seminaristi che stavano terminando la loro formazione in Roma: "Crescete nella conoscenza di Gesù Cristo, perché è la chiave di tutto. Conoscere Dio e Gesù Cristo: in questo consiste tutto l'uomo, tutto il sacerdote, tutto il santo" (Lett.105).

Conseguire e cercare la conoscenza di Gesù Cristo è la prima cosa da fare, il nostro primo lavoro. Da lì viene tutto il resto: "La conoscenza di Gesù Cristo, lo studio, la preghiera è la prima cosa da fare per arrivare ad essere pietre nell'edificio spirituale di Dio" (VD 103). È una ricerca e un lavoro permanente, che sostiene e dà vita al nostro essere ministri della Chiesa, servitori del popolo di Dio. Questa è la grande preoccupazione di p. Chevrier nella formazione dei primi seminaristi del Prado e

questa deve essere anche la nostra inquietudine nella vita di ogni giorno: “Oh come è necessario pregare, cari figlioli, per imparare qualcosa! Come deve conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo un sacerdote! Qui è racchiuso tutto! Studiate bene il Vangelo e conformate la vostra vita a quella di Cristo; questo è il sacerdote” (Lett. 129). La preghiera “O Verbo, O Cristo” riflette questo ardente desiderio di p. Chevrier di crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, dono che si riceve e si guadagna con una preghiera assidua.

Anche p. Chevrier ci svela che la conoscenza di Gesù Cristo, come nel cammino di san Paolo, è una forza che spinge e lancia verso la missione. Il tempo che dedichiamo a coltivare la fede, a conoscere Gesù Cristo e a configurarci a lui, è già un investimento molto importante e necessario per la vita apostolica. Non possiamo dimenticare che il Prado nasce specialmente dalla contemplazione del mistero dell’Incarnazione. La vita e il ministero di A. Chevrier ricevono da quel momento un nuovo orientamento apostolico. La conoscenza della grandezza e della bellezza del Verbo incarnato scuote tutta la sua vita ed egli scopre che la sua vita e il suo ministero devono perseguire prima di tutto di conoscere Gesù Cristo e di farlo conoscere ai poveri, che vivono immersi nella più grande ignoranza.

Nel Prado siamo convinti che la conoscenza di Gesù Cristo è la chiave di tutto ed è la matrice della vocazione e della missione del Prado: “Non siamo qui per questo e solo per questo, per far conoscere Gesù Cristo e suo Padre, e farlo conoscere agli altri...? Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti, questo è tutta la nostra vita e il nostro amore” (Lett. 181). Ravvivare questo fuoco è ciò che darà vita ai nostri Prado, gioia ed entusiasmo alla nostra missione evangelizzatrice, audacia e umiltà per proporre la vocazione pradosiana nei nostri presbiteri. Se manchiamo di tutto questo, può essere il segnale che la nostra conoscenza di Cristo è ancora scarsa e ha bisogno di essere rinnovata. L’attenzione alla vita fraterna deve essere un mezzo e un aiuto molto importante, come ci ricorda p. Chevrier, per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo e per farlo conoscere nella nostra missione apostolica: “Beata famiglia!

Beati i legami che uniscono tutti i membri di questa stessa famiglia nella stessa carità e nello stesso desiderio di far conoscere e amare Gesù Cristo” (VD 152).

Il Prado ha ricevuto un dono molto valido, una grazia incomparabile per fare una vera immersione nella conoscenza di Gesù Cristo. Questo grande regalo è lo Studio del Vangelo.

Lo studio del Vangelo

Lo studio del Vangelo viene ad essere come la carta di identità del Prado. Non si può concepire un pradosiano senza Studio del Vangelo. Per questo stesso motivo può sembrare che non abbia senso, in una Assemblea Generale, fermarsi a trattare e rivedere qualcosa che è così elementare e che forma parte della vita quotidiana del nostro Istituto.

Sullo Studio del Vangelo si è parlato e scritto molto nel Prado. È una tematica, una realtà che vien fuori nelle Assemblee, nelle sessioni di formazione, nelle distinte programmazioni dei diversi Prado e dei gruppi.

Nel Prado parliamo con molto entusiasmo e molto spesso dello Studio del Vangelo, della ricchezza e dei benefici che apporta alla nostra vita e alla vita delle comunità e dei gruppi. Questo è frutto di un’esperienza che molti fratelli hanno fatto. Alcuni con molta assiduità e costanza, altri invece come qualcosa di periodico, in certe tappe e in certi momenti. Questo strumento è un tesoro prezioso che ci è stato regalato e che noi possiamo offrire alla Chiesa. Tuttavia, la fedeltà a questo dono ricevuto ci esige di conoscere lo spirito e l’originalità dello Studio del Vangelo, per non definire Studio del Vangelo qualsiasi modo di leggere o di meditare la Parola di Dio, sia personalmente che in gruppo.

Nel Prado abbiamo coniato l’espressione **Studio del Vangelo**, però è importante rendersi conto di questa piccola sfumatura. P. Chevrier non parla di Studio del Vangelo bensì di **Studio**

di Nostro Signore Gesù Cristo. L'espressione originale del fondatore del Prado demarca un aspetto interessante. Si tratta non dello studio di un libro o di un testo scritto ma dello studio e della conoscenza di una persona viva, con la finalità che questa persona si formi nei cuori di quelli che la cercano per mezzo della fede.

La conoscenza di Gesù Cristo è un dono di Dio, una grazia (Mt 11,27-28). Per questo stesso motivo anche lo Studio del Vangelo è un avvenimento di grazia, cioè uno studio che si realizza nella gratuità anelando di conoscere, seguire e amare Gesù Cristo. Nasce dal desiderio, dalla passione per Gesù che il Padre ha messo in noi.

La nostra pretesa ora non è di fare una sessione su questo tema, ma di fare una revisione in profondità della pratica dello Studio del Vangelo e della sua incidenza sulla nostra vita di fede e sulla missione, di verificare come stiamo corrispondendo a questo dono e a questa grazia che ci è stata concessa e della quale siamo depositari.

Nella vita dei nostri gruppi, nelle sessioni e nelle Assemblee, nelle visite dei responsabili e in altri eventi nei quali condividiamo la vita, si manifesta, almeno a grandi linee, una pratica deficitaria e poco assidua dello Studio personale del Vangelo. Le ragioni che adduciamo sogliono essere sempre le stesse, che applichiamo anche alla cura della vita spirituale o alla partecipazione alla Formazione Permanente. La molteplicità dei compiti pastorali ci prende a tal punto che non ci resta tempo per lo Studio del Vangelo, anche se lo consideriamo un articolo di prima necessità. I giorni se ne vanno e non possiamo rispondere a tante richieste e sollecitudini che ci si presentano. Tuttavia, dobbiamo essere molto sinceri e non cadere nel tranullo di cercare una facile giustificazione o ragionamenti che ci lascino continuare in questa situazione, convinti che è impossibile armonizzare uno studio assiduo del Vangelo con la vita pastorale.

Per un pradosiano lo Studio del Vangelo non è una delle tante cose accanto alle altre. È una questione vitale che chiede

di fissare priorità e di fare opzioni. Affermiamo molto convinti che lo Studio del Vangelo è il nostro primo lavoro pastorale. Però allo stesso tempo la pastorale ci può stare impedendo di realizzare questo primo lavoro. Come uscire da questo labirinto e da questa situazione ingarbugliata?

Abbiamo già sottolineato l'importanza della conoscenza di Gesù Cristo nella vita del discepolo e dell'apostolo. È la grande priorità e il primo lavoro; è la chiave di tutto e la matrice della vocazione pradosiana. Lo Studio del Vangelo è il grande mezzo che abbiamo nel Prado per arrivare alla conoscenza di Cristo. La pratica dello Studio del Vangelo rivela la nostra passione e il nostro interesse per conoscere Gesù Cristo e farlo conoscere. Una pratica poco frequente indica una negligenza nella conoscenza di Gesù Cristo e una carità pastorale un po' carente di passione apostolica. Un vero interesse e una vera passione per la pastorale devono sommergerci e gettarci nello Studio del Vangelo, poiché lì troviamo la fonte della fecondità e dell'efficacia della missione pastorale.

La prossima Assemblea e la sua preparazione possono essere un tempo di grazia per ravvivare il fuoco del dono di Dio. Uno dei doni e una grazia molto valida che Dio ha depositato nel Prado è lo Studio del Vangelo. Ogni pradosiano deve lasciarsi guidare e illuminare dallo Spirito, che ci introduce e ci sommerge nel Vangelo, ossia lo stesso Gesù Cristo che in esso si rivela e si fa conoscere.

Nel Prado dobbiamo rivedere in che modo si cura l'iniziazione e la formazione allo Studio del Vangelo. La Prima Formazione è il momento e il luogo per una vera iniziazione nello Studio del Vangelo, che garantisca una pratica abituale e assidua. La pratica e l'esperienza su questo tema durante la tappa della Prima Formazione deve essere un elemento da discernere o da tenere molto in conto nella richiesta dell'impegno temporale.

Lo Studio del Vangelo non è una forma complicata di avvicinamento alla Parola di Dio. È semplice e facile da comprendere. Tuttavia si richiede una pratica costante e continua per

comprenderne e assimilarne lo spirito, dato che non si tratta semplicemente di conoscere un metodo né di seguire un procedimento che si esegue seguendo determinati passaggi. Non potremo mai dire di essere formati e istruiti a sufficienza nello Studio del Vangelo. La pratica e la frequenza ci aiuteranno a entrare nei suoi segreti, a rinnovarci e ad essere creativi nella nostra maniera di fare lo Studio del Vangelo, guidati dallo Spirito.

La cura e l'esercizio pratico dello Studio del Vangelo sono un riferimento molto importante nella programmazione e nella vita dei gruppi. Questo è lo spazio per condividere i nostri Studi del Vangelo, per capire e rivedere come lo stiamo facendo e anche per incoraggiarci e interrogarci sulla pratica e sul modo di farli.

I Prado Regionali e i Prado dei differenti paesi prenderanno iniziative per stimolare la pratica dello Studio del Vangelo. Offriranno piste e indicazioni che aiutino i pradosiani a formarsi e specializzarsi in questo studio di Gesù Cristo, che è quello che davvero imprime il carattere pradosiano.

Ravvivare il fuoco e fare memoria del dono ricevuto ci mette in azione senza pause e senza scuse, poiché ci spinge l'amore e la conoscenza di Cristo e assieme l'annuncio del Vangelo ai poveri. Da sempre, però specialmente da ora, questo è quello che dobbiamo fare, facendo nostre queste parole di p. Chevrier: "Che cosa dobbiamo fare? Studiare Nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare la sua parola, esaminare le sue azioni, per conformarci a lui e riempirci di Spirito Santo" (VD225).

Lo studio e la conoscenza di Gesù Cristo, la passione di condividere il Vangelo con i poveri, affermano più profondamente in noi che il Prado non è semplicemente qualcosa che ci attrae, che va d'accordo con il modello di Chiesa o di ministero che ci piace, ma una vera vocazione, un cammino sul quale Dio ci ha chiamato a seguirlo.

IV. RAVVIVARE LA VOCAZIONE PRADOSIANA

Il carisma del Prado, che ci è stato concesso per seguire Gesù Cristo più da vicino e per farci più capaci di lavorare alla salvezza degli uomini, è una vera vocazione. Questo tempo, che ci offre l'occasione di farne memoria attraverso uno sguardo teologale, ci porta a riconoscere questa vocazione e a ringraziare e a viverla ogni giorno, con la consapevolezza di star rispondendo alla chiamata che il Signore ci ha fatto.

Comprendere il Prado come una vocazione comporta di riconoscere l'iniziativa di Dio tanto nell'organizzazione e nella vita dell'Istituto come nella chiamata a far parte di questa famiglia spirituale. D'altra parte in molti ambiti della Chiesa, e perfino per molti pradosiani, una tale comprensione non risulta facile.

Per molti il Prado è una spiritualità che aiuta a vivere il sacerdozio con certi accenti validi e importanti. Questo è quello che si aspettano dal Prado molti vescovi e anche molti sacerdoti. Non è facile far capire che il Prado è una vocazione specifica dentro la vocazione presbiterale.

1. Vocazione presbiterale e vocazione pradosiana

Anche all'interno del Prado ci sono delle ambiguità e, in alcuni casi, posizioni e atteggiamenti che considerano il Prado come un aiuto, come una spiritualità in più per il sacerdote diocesano. Benché i documenti del Prado, specialmente le Costituzioni, affermino che il Prado è una vocazione e benché questo

linguaggio sia abituale nei nostri incontri e nelle sessioni, tuttavia c'è bisogno di maggiore riflessione e approfondimento su questo tema per poterlo assimilare un po' alla volta.

La difficoltà consiste forse nel chiarire come possano stare insieme vocazione presbiterale e vocazione pradosiana e come si relazionino tra loro. Non tratteremo qui questo tema in profondità, non è questo il luogo appropriato. Forse una sessione monografica su questo tema sarebbe la cornice adeguata per affrontare questa questione.

È chiaro che, come sacerdoti diocesani, la vocazione al ministero è la realtà principale e sostanziale. La vocazione pradosiana qualifica e sviluppa alcuni aspetti o alcune dimensioni che sono già presenti nel ministero e che i membri del Prado sono chiamati a vivere e irradiare nei loro presbiteri e nelle chiese locali.

Il Prado, come p. Chevrier nel suo tempo, ascolta e risponde alla chiamata di Dio oggi, chiamata che percepisce attraverso le mediazioni, gli avvenimenti, le sfide e le necessità della Chiesa e della società di oggi. Così anche p. Chevrier ha scoperto la sua vocazione particolare dentro la Chiesa e il presbiterio di Lione. L'inquietudine e l'angoscia di un pastore davanti alla miseria e all'ignoranza religiosa del suo popolo, la contemplazione del Verbo incarnato e la spinta interiore che lo porta ad abbracciare la radicalità evangelica (i consigli evangelici), costituiscono questa vocazione speciale. Questa scelta, questa forma di vita, non si poteva realizzare che nel quadro della vita religiosa. Invece A. Chevrier, come i pradosiani di oggi, scopre che Dio lo chiama a vivere la vita evangelica rimanendo nel clero secolare.

La grazia del Prado è infatti una vocazione e non semplicemente un aiuto per vivere meglio la vocazione sacerdotale. Ogni vocazione è per una missione. La vocazione pradosiana ha qui la sua radice. P. Chevrier constata una grande ignoranza reli-

giosa. La gente non conosce Gesù Cristo, non frequenta la catechesi e non partecipa alla vita della Chiesa. In questo contesto prende la decisione di abbracciare la povertà, di seguire Gesù Cristo più da vicino. Lascerà il ministero parrocchiale e assumerà un'altra forma di realizzazione della missione evangelizzatrice.

La chiamata al Prado è arrivata a noi in modo simile nel contesto ecclesiale e sociale nel quale vive ognuno di noi. Tuttavia, la passione per conoscere Gesù Cristo e perché i poveri arrivino ad essere suoi discepoli, ci colloca sulla stessa strada che ha seguito p. Chevrier. Seguire Gesù Cristo più da vicino per essere più capaci e perfino più efficaci nella missione di annunciare il Vangelo ai poveri. Questo è quello che ci ha spinto a bussare alla porta del Prado e a entrare. Si tratta di rispondere alla chiamata del Signore a vivere il ministero, abbracciando i consigli evangelici, pienamente consacrati a lui nel cuore del mondo.

2. I Consigli evangelici nella vita secolare

Come abbiamo già annotato, la conoscenza di Gesù Cristo e la adesione a Lui si traducono in un'appartenenza totale a Lui, a essere di Lui. In questo consiste la consacrazione, che nel nostro caso è una consacrazione secolare. Per mezzo della consacrazione arriviamo ad essere altri Gesù Cristo, configurati in tutto a immagine e somiglianza del Maestro.

Questa decisione di vivere la radicalità evangelica non è un carico pesante che buttiamo sulle nostre spalle e nemmeno un cammino duro, carico di esigenze e di rinunce. Non si tratta nemmeno di assumere una forma o opzione di vita che corrisponde ai religiosi e che non è normale nel clero secolare. I consigli evangelici nel Prado sono dono e grazia di Dio. L'impegno pradosiano, da parte sua, è una risposta amorosa e gratuita all'amore e alla grazia ricevuta. È una opzione che si vive e si comprende in chiave di alleanza, che ci lega a Gesù Cristo con

dei legacci o delle corde che ci liberano, che ci fanno veramente liberi per consacrarci al suo servizio.

Il nostro statuto nella Chiesa e nel Prado si può paragonare a quello degli amici dello sposo. Abbiamo la grande missione di consacrarci al servizio dell'incontro tra Gesù Cristo e l'umanità, che è stata chiamata ad essere la sposa. Tutta l'umanità è invitata alle nozze dell'Agnello e a diventare la sua sposa. Questo è quindi l'accento specifico con il quale siamo stati chiamati a vivere il ministero: essere al servizio dello sposo, uscire sulle strade e agli incroci a cercare gli invitati al banchetto, riunire l'umanità riconciliata in fraternità, stare attenti che, in questa festa, i poveri siano i commensali seduti alla mensa della presidenza (Lc 14,15-24).

Questa è la grandezza della vocazione pradosiana. La nostra prossima Assemblea può essere una buona occasione e un buon motivo per esaminare se tutto questo dinamismo e tutta la ricchezza del carisma pradosiano stanno attuando in noi e animando realmente la vita del Prado nel suo insieme.

La nostra famiglia è una comunità viva, radunata dallo Spirito. Dio continua a chiamare e ci sono molti fratelli che ascoltano la chiamata. Tutto questo ci riempie di gioia e di gratitudine. Però allo stesso tempo il nostro sguardo ci porta ad attuare su questo punto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, che dà il titolo alla nostra Assemblea: ravviva il fuoco del dono di Dio, della vocazione speciale alla quale sei stato chiamato nell'Associazione dei Preti del Prado.

Abbiamo bisogno di fare memoria ogni volta perché, come l'antico Israele, abbiamo la tendenza a dimenticare. Se il Prado è una chiamata di Dio, è Lui che ha l'iniziativa in questo cammino che abbiamo intrapreso o che stiamo realizzando. La risposta non sta nel fatto che il Prado sia attraente, che mi piaccia, che abbia aspetti più o meno interessanti, ma nel fatto che è il cammino per il quale il Signore mi chiama a seguirlo.

Nell'insieme del Prado, come ci prendiamo cura di questa dimensione vocazionale? La formazione permanente pradosiana, le programmazioni e i piani di lavoro dei gruppi di base, dei Prado ai diversi livelli (diocesano, regionale, Generale...) devono avere molto presente questo punto così importante e contribuire a far sì che sia vissuto come una risposta di fede.

Questo tema è fondamentale per discernere la vocazione pradosiana nel processo della Prima Formazione. Deve esserci grande collaborazione e trasparenza tra i formatori e i responsabili dei Prado, sia a livello diocesano che a livello del Prado di ogni paese. Non si tratta di eseguire un programma che ha dei contenuti, che si sono più o meno toccati. Si tratta piuttosto di verificare, nello svolgimento del processo, se il formando scopre che è Dio che lo chiama, quali indizi vediamo di questa chiamata, come l'interessato lo ha percepito o ha risposto, ben conoscendo le nostre fragilità e insufficienze.

Sia gli orientamenti del Prado Generale sia le programmazioni dei Prado regionali, che nutrono la formazione Permanente pradosiana, dovranno coltivare questa dimensione vocazionale, in modo che scenda dal livello razionale a quello esistenziale e si viva la grazia del Prado dentro una mistica vocazionale.



CONCLUSIONE

Il taglio e il contenuto di questa Assemblea si presenta come uno sguardo introspettivo al centro e al nucleo del carisma pradosiano: la centralità di Gesù Cristo e l'adesione a Lui; la vocazione pradosiana.

Molti pradosiani possono pensare che stiamo guardando a noi stessi, che si tratta di uno sguardo che ci chiude in noi stessi, nel nostro piccolo ambiente, che corriamo il pericolo di cadere in un certo narcisismo.

D'altra parte oggi la missione ci sembra la realtà più urgente e più complessa. Il Prado non è per se stesso né deve preoccuparsi di avere una struttura forte, il Prado è per la Chiesa e per i poveri. Tutti ripetiamo le parole di papa Francesco, che oggi più che mai dobbiamo uscire, che siamo Chiesa in uscita verso le periferie...

La proposta che offriamo alla vostra riflessione ha precisamente questa pretesa. Siamo tutti inquieti e preoccupati del momento storico che stiamo vivendo per la sua grande complessità e la grande sfida di annunciare Gesù Cristo in questo contesto e di essere suoi testimoni. Proprio per questo lo sguardo al cuore del carisma, a Gesù Cristo come fondamento di tutto, è esattamente per realizzare la missione, per sviluppare e rinforzare la dimensione apostolica del carisma pradosiano.

Guardare a Gesù Cristo, conoscerlo, non è una contemplazione narcisista né un'evasione dalla realtà che ci circonda e che reclama la nostra dedizione e il dono della nostra vita. Siamo ben consapevoli che non può esistere nessuna conoscenza di Gesù Cristo, separata dalla relazione e dal coinvolgimento nella vita degli uomini, con i quali condividiamo l'esistenza, dato che contemplare Dio è caricare su di sé il peso del nostro prossimo.

La centralità di Gesù Cristo, lo sguardo di fede ci permette di vedere la realtà con maggiore profondità e di trovare anche

la chiarezza e l'energia per rispondere alle sfide e ai problemi che oggi si pongono. Il tempo dedicato a Dio non è un tempo rubato ai fratelli, al contrario è già un tempo dedicato a loro, perché la conoscenza di Dio illumina il mistero dell'uomo, come ce lo ricorda Benedetto XVI: "L'assenza di Dio provoca una perdita di umanità, porta alla decadenza dell'uomo e dell'umanesimo. La questione di Dio è legata inseparabilmente alla questione dell'uomo e viceversa" (Discorso di Assisi).

Questo è anche il senso della preghiera e dello Studio del Vangelo, che devono coniugare in modo inseparabile la conoscenza di Cristo e il dinamismo apostolico. Questo esercizio e la sua pratica assidua sono la fonte del dinamismo e del rinnovamento apostolico per i pradosiani.

Dobbiamo pensare il processo che ci porta alla prossima Assemblea come il viaggio di Paolo a Gerusalemme. Anche se si vedeva subissato dalle richieste e dalle necessità delle comunità, a causa dei diversi problemi che si stavano presentando, a causa della urgenza di fondare nuove comunità, prende la decisione di andare a Gerusalemme. È una decisione che ha la sua origine nell'ascolto, nell'attenzione a ciò che Dio gli suggerisce e gli chiede: *Vi andai in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annunzio tra le genti, per non correre o aver corso invano* (Gal 2,2). Siamo invitati a fare un lavoro di discernimento, facendo memoria riconoscente (eucaristica), andando alle radici per rinnovare la vocazione pradosiana e la missione nelle nostre Chiese e nel mondo. Sappiamo che la fecondità apostolica ha la sua fonte nell'adesione a Gesù Cristo, nell'obbedienza della fede.

La lettura di queste righe ha la pretesa di motivare e illuminare la nostra ricerca, la nostra contemplazione e riflessione attraverso delle piste di lavoro che guideranno e daranno contenuto alla preparazione dell'Assemblea Generale, che tutti insieme, in comunione e fraternità, ci disponiamo a realizzare.

PISTE PER LA RIFLESSIONE E LA PREPARAZIONE

Ravviva il dono di Dio che è in te (2 Tim 1,6).

La prossima assemblea Generale del 2019 ci chiama a fare un cammino di rinnovamento, di conversione, in una parola, a ravvivare il fuoco e la passione per Gesù Cristo e per l'evangelizzazione dei poveri, che sono stati la molla che ci ha portati a bussare alla porta del Prado e a restarvi per tutta la vita. In un tempo così avido di novità, nel quale l'antico e la tradizione non hanno quasi nessun valore, noi abbiamo davanti la grande sfida di mostrare e testimoniare che la fede non è qualcosa del passato, che il Vangelo, che Gesù Cristo Risorto, è sempre nuovo, è la grande novità che ricrea tutto e che tutto fa rivivere e ricominciare (EG 11).

I. UNO SGUARDO INTROSPETTIVO

Abbiamo segnalato che la nostra società si caratterizza per una comprensione della persona umana come un essere autoreferenziale che gira attorno a se stesso e al suo mondo immediato, che si fa da se stesso e che basta a se stesso. L'incanto dell'immediato, la febbre compulsiva di fare cose cercando una efficacia istantanea, una visione e una comprensione narcisiste, rendono difficile e superficiale l'apertura all'alterità e, ancora di più, alla trascendenza.

Rappresentano una grande sfida all'evangelizzazione e all'opzione per i poveri, che sono parti fondamentali della fede cristiana, del progetto liberatore di Dio sul mondo e sull'umanità.

Davanti alla complessità della missione evangelizzatrice, nella quale constatiamo non solo una grande ignoranza riguardo a Gesù Cristo ma anche una grande indifferenza e una grande autosufficienza rispetto a gran parte del tessuto sociale, abbiamo bisogno senza dubbio di rifare nella nostra missione l'esperienza di conversione di A. Chevrier, nella notte di Natale del 1856. È una chiamata alla radicalità della fede, che si rinnova giorno dopo giorno nell'esercizio della missione, rinnovando la fiducia in colui che ci ha chiamato: *perché so in chi ho posto la mia fede* (2 Tim 1,12).

Questionario

- 1 Il profilo autoreferenziale e individualista che ci avvolge influisce sulle nostre vite, sulla vita dei nostri popoli e sulla missione evangelizzatrice, che è un'offerta alternativa alla cultura attuale. In questo contesto, quali cammini e quali opzioni siamo spinti a prendere, per costruire la vita e la storia sulla fede e sulla carità (Gesù Cristo e i poveri)?
- 2 Siamo stati chiamati a rifare l'esperienza del Natale del 1856. Quali chiamate, insistenze e priorità lo Spirito ci spinge a tenere in conto?

Proposte di Studio del Vangelo

- Gesù ha come priorità la volontà del Padre e la missione che gli ha affidato, **Vangelo di Giovanni**.
- Vedere come Gesù affronta le resistenze e gli ostacoli all'annuncio del Vangelo, in un ambiente socioculturale di rifiuto e di scetticismo, **Vangelo di Marco**.

- Scoprire che tra il Maestro e i 12 c'è una vera relazione interpersonale e non semplicemente un programma di insegnamento (**Mt 1-18**).
- *Per lo studio del Vangelo nel gruppo: Ap 2-3.*

P. Chevrier e documenti del Prado

Cost. 2;
VD 61-63; 122-127; CDA 13-41;

Magistero della Chiesa

GS 8-10; NMI 51-52; 54-57; EG 25-33; 35; 40-43; 52-75.

II. RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE È IN TE

La prossima Assemblea Generale è una grazia e un'opportunità per ravvivare e rinnovare il dono di Dio, che è innanzitutto il ministero e la grazia del Prado. Si tratta di ricordare, di fare memoria in chiave eucaristica, dell'azione misericordiosa e liberatrice di Dio. Questo memoriale ricrea i legami profondi della fede e dell'amore che ci legano a Gesù Cristo (VD 119) ed è un antidoto per certe abitudini fossilizzate che molte volte seducono il consacrato e fanno sì che la sua vita spirituale e apostolica sia vuota

È anche una chiamata a rinnovare la fedeltà, ossia a vivere l'identità del nostro essere e della nostra vocazione. Fedeltà e identità che sono dinamiche, che si compongono di qualcosa che è permanente e che porta a progressive scoperte di maggiore coinvolgimento e maggiori esigenze. La fedeltà non consiste semplicemente nell'accontentarsi di mantenere le posizioni di partenza ma deve aprirsi alla novità e crescere nel quadro della propria identità.

Questionario

- 1 Il ministero e il carisma del Prado sono prima di tutto un dono dello Spirito al servizio dell'evangelizzazione dei poveri: *In che modo ricordiamo e facciamo memoria eucaristica del fatto che è lo Spirito a modellarci secondo Gesù Cristo e a realizzare attraverso di noi l'opera di Dio?*
- 2 Di fronte al pericolo della routine e della ripetizione di pratiche, di riti e di certe azioni, lo Spirito ci spinge a scoprire la novità della sua azione creatrice. *Che cosa stiamo facendo per essere più attenti alla novità dello Spirito e per essere suoi collaboratori nella creazione di un mondo nuovo, dell'avvento del Regno di Dio?*
- 3 Il pradosiano è prima di tutto un uomo pieno dello Spirito: *Come prestiamo attenzione al fuoco dello Spirito e lo alimentiamo in noi, fino ad arrivare ad essere soprattutto uomini pieni dello Spirito di Dio?*

Proposte di studio del Vangelo

- I profeti invitano il popolo a fare memoria delle azioni di salvezza di Yahve e dell'alleanza. *In che modo noi e la nostra gente facciamo memoria delle azioni di salvezza di Dio oggi?* **Dt 4,1-40; 6-9; Os 1-6.**
- *In che modo il Signore ci invita a far memoria della antica e della nuova alleanza, per creare forti legami di comunione con lui e con il suo disegno di salvezza?* **Es 34; Gios 24; Gv 13,1-20; Lc 24,13-49; 1 Cor 11,17-34.**
- *In che modo la fede in Gesù Cristo ci fa uomini nuovi secondo lo Spirito?* **Rom 6-8; Gal 5-6; Gv 3.**
- *La novità del ministero di Gesù e del ministero dello Spirito* **(Lc 1-10; 2 Cor 3,1-6,11)**

- *Per lo Studio del Vangelo nel gruppo: Ger 31-31-34; Ez 36,25-33; 2 Pt 1,12-19*

Padre Chevrier e documenti del Prado

Cost 1-6; 82-90.

VD 217-233.

Lettere 24; 115; 116; 132; 467.

Magistero della Chiesa

Vaticano II: PO 2-6; LG 19; 28; 39-42.

PDV 2; 11-15; 70.

III. SEGUIRE GESU' CRISTO PIÙ DA VICINO

Ravvivare il dono ricevuto, il carisma del ministero, è anche il modo per rinnovare la nostra adesione e la nostra configurazione con Cristo. Si tratta prima di tutto di vivere la centralità di Gesù Cristo oppure, ed è la stessa cosa, di costruire tutta la nostra vita sul fondamento che è Gesù Cristo (1 Cor 3,11). P. Chevrier fa vedere questo in modo ammirevole nei due mezzi che ci ha lasciato in eredità per alimentare e vivere con fedeltà la vocazione pradosiana: il Vero Discipolo (VD) e il quadro di Saint Fons. Il VD ha come obiettivo fondamentale *“Conoscere Gesù Cristo è tutto”*. Il quadro di Saint Fons ha un titolo molto significativo nello stesso senso cristocentrico: *“Il sacerdote è un altro Gesù Cristo”*.

La conoscenza di Gesù Cristo è il nucleo e il cuore del carisma del Prado, dato che nell'esperienza di A. Chevrier tutto parte dalla conoscenza di Gesù Cristo. La conoscenza, la rivelazione di Gesù Cristo, specialmente a partire dalla notte del 1856, segnò e orientò la sua vita e il ministero: *“Da allora la mia vita restò fissata”*.

La nostra assemblea ci invita a fare una riflessione in profondità sulla pratica dello Studio del Vangelo e della sua incidenza sulla nostra vita e sull'esercizio della missione. Si tratta di verificare come stiamo corrispondendo a questo dono, al grande patrimonio del carisma del Prado che è lo Studio del Vangelo, o meglio, lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo.

Questionario

- 1 Gesù Cristo è il centro, il fondamento di tutta la nostra vita; questo significa che noi viviamo in Cristo e che dobbiamo arrivare ad essere altri Gesù Cristo: *Come ci prendiamo cura della nostra adesione e totale appartenenza a Gesù Cristo? Che sfide e che opzioni ci chiede questa appartenenza totale a Gesù Cristo?*
- 2 Il nostro primo lavoro è la conoscenza di Gesù Cristo, il nutrimento della vita di fede. *È questo realmente il lavoro più importante? In che modo le attività pastorali mettono radici nella conoscenza di Cristo e si alimentano di essa?*
- 3 La pratica dello Studio del Vangelo: Fare una revisione seria della iniziazione, della pratica personale e comunitaria dello Studio del Vangelo. *Come passare da una pratica sporadica e irregolare a una pratica abituale, primo lavoro nella nostra fede e nella nostra vita apostolica?*

Proposte di Studio del Vangelo

- Il primato di Gesù Cristo nella **lettera agli Efesini**;
- La centralità di Gesù Cristo nell'itinerario apostolico di Paolo nella **1 Cor.**
- L'itinerario di Pietro nella sequela di Gesù Cristo. *In che modo Pietro, in mezzo ai suoi dubbi e alle sue debolezze, permette a Gesù di collocarsi al centro della sua vita? Vangelo di Marco* completando con passi di **altri testi del Vangelo y degli Atti degli Apostoli**

- *In che modo Gesù ci fa conoscere il Padre? Vangelo di Giovanni*
- *Per lo Studio del Vangelo nel gruppo: Mt 11,25-30; Ef 3,14-19; Fil 3,7-21; 1 Gv 4,12-20.*

Padre Chevrier e documenti del Prado

VD 101-108; 113-127.

Lettere: 105; 118; 129; 152; 181; 225.

CDA 119-120.

Cost 12-13; 37-39

CONSIGLIO GENERALE DEL PRADO, *Fa o Cristo che io ti conosca, lo Studio del Vangelo nel Prado* (Supplemento PPI 107).

Magistero della Chiesa

Vaticano II : PO 4

PDV 26; NMI 16-28; Spes Salvi 10-12; 38-41; Verbum Domini 102-108; EG 149-151.

IV. RAVVIVARE LA VOCAZIONE PRADOSIANA

Fare memoria della grazia ricevuta e ravvivare il dono del ministero e del carisma del Prado ci colloca sul terreno e nell'ambito vocazionale. Come persone scelte e convocate, siamo coscienti che la vocazione non consiste nella scelta di alcuni valori e di un programma operativo; si tratta invece di rispondere a qualcuno che chiede un atto di abbandono fiducioso e incondizionato, per collaborare con lui all'opera della salvezza. È un'esperienza che si avvia a stabilire e rafforzare una autentica relazione interpersonale, una vera comunione tra Dio che chiama e il chiamato, in questo caso noi pradosiani.

Il Prado è una vera vocazione (Cos 7). Il tempo di preparazione e la realizzazione della prossima Assemblea sono una grazia e una grande opportunità per fare memoria con uno sguardo di fede e per ringraziare del grande dono della vocazione pradosiana. Questo esige di saper riconoscere l'azione di Dio tanto nell'organizzazione della vita dell'Istituto come nella chiamata a far parte di questa famiglia spirituale.

In questo processo di preparazione siamo chiamati a vedere in profondità se stiamo realmente vivendo il Prado come una vera vocazione, che è molto più che considerare il Prado come un aiuto per vivere la vocazione presbiterale. Un altro punto che dobbiamo prendere in considerazione è la grazia, che ci è stata concessa, di vivere i consigli evangelici in seno al clero secolare. In questa linea dobbiamo verificare anche come siamo testimoni della radicalità evangelica nelle nostre Diocesi e nei presbiteri

Questionario

- 1 Verificare in profondità se la Formazione permanente nel Prado e la Prima Formazione portano a fare l'esperienza che il Prado è un'iniziativa di Dio e una chiamata alla quale i candidati e i pradosiani devono rispondere. Questa dimensione vocazionale che sfide pone alla formazione?*
- 2 Come stiamo vivendo l'unità e l'equilibrio tra la vocazione presbiterale e la vocazione pradosiana e come contribuiamo a rendere trasparente questo equilibrio e questa comprensione per i nostri presbiteri e per i nostri vescovi?*
- 3 Come siamo testimoni della gioia di essere scelti per vivere i consigli evangelici in mezzo al mondo, per una maggiore radicalità nella configurazione a Cristo e per una maggiore efficacia al servizio della missione?*

Proposte di Studio del Vangelo

- *Prendere coscienza che ogni vocazione parte dall'iniziativa di Dio: La vocazione di Paolo Atti 9,1-30; 22; 26; Gal 1-2; Fil 3. Mosé, Es 2-4; Geremía, Ger 3,4-19; 15,10-21*
- *Scoprire che dentro la vocazione apostolica ci sono vocazioni specifiche che la arricchiscono e la fanno più feconda: Pietro e Paolo: Gv 1,40-42; 21,15-23; Atti 10-11; 15; 9,10-19; Gal 2,1-10.*
- *La chiamata a vivere la radicalità evangelica che ci configura a Gesù Cristo povero, crocifisso e pane di vita Vangelo di Luca.*
- *Ogni vocazione è per la missione, anche quella pradosiana: in che modo Gesù esce e chiama coloro ai quali affida la missione dell'annuncio del Vangelo? Vangelo di Matteo.*
- *Per lo studio del Vangelo nel gruppo: Lc 14,25-35; 15,4-10; Lc 1,26-38; 1 Cor 1,22-31.*

Padre Chevrier e testi del Prado

Cost. 7-16; 47-65.

VD 120-121; Il quadro di S. Fons: VD 29; 104; 137; 228;

Lettere 56; 64; 89; 115; 121;

DGF 1-4.

Magistero della Chiesa

Vaticano II. PO 15-17

PDV 10; 73-75; NMI 46-47; 58-59; EE 34-36

